TORINO
Anno 70 - Num. 279
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

DOMENICA
22 Novembre 1936
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: ... L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale ... S. A., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-430 - 53-961. ABBONAMENTI: Italia e Colonie ... Trimestre L. 16 - Estero Anno L. 175, Semestre L. 90, Trimestre L. 46 - L'importo ...

I rossi giuocano l'ultima carta

Fuori dell'inferno catalano

Il primo racconto del nostro corrispondente Alfredo Giorgi, giunto ieri in Patria, unico giornalista italiano rimasto a Barcellona nei quattro mesi dello spaventoso esperimento bolscevico

VERSO LA LOTTA TRA ANARCHICI E COMUNISTI

Il nostro corrispondente da Barcellona, Alfredo Giorgi, ha fatto ritorno ieri in Patria, insieme alle autorità consolari. Egli è l'unico giornalista italiano che sia rimasto negli ultimi quattro mesi nella metropoli catalana, vivendo ora per ora le tragiche vicende dell'esperimento anarchico comunista. Ecco qui le sue prime impressioni.

Mercoledì sera, due ore dopo il riconoscimento da parte dell'Italia e della Germania del Governo di Franco, sono partito da Barcellona.

L'immane strage

Mentre mi avviavo alla stazione marittima per imbarcarmi su una nostra nave da guerra, a un passaggio a livello esistente nelle prossimità della popolare Rambla di Santa Monica, martoriata dal cannone sin dalle prime ore della tragica domenica del 19 di luglio, ho dovuto sostare per attendere il passaggio di un treno. Si trattava di un lunghissimo convoglio, una trentina di vagoni tutti ricoperti da scritte inneggianti alla anarchia o al comunismo libertario e carichi di militi, quasi tutti stranieri, i quali, dai finestrini dei vagoni sventolavano bandiere rosse e nere e lanciavano in aria vari grida di « evviva la rivoluzione » e « Madrid resisterà ». Si trattava di una colonna mandata di rinforzo a quella internazionale operante sul fronte di Madrid e quasi pressochè sterminata dalle vittoriose truppe comandate dal generale Franco.

Chiunque riesca a partire dalla zona bolscevica della Spagna ha l'impressione di uscire da un inferno. E' tale la strage avvenuta che chi se ne va dopo 120 giorni di rivoluzione parte, immancabilmente col ricordo dei parenti, degli amici o dei conoscenti che sono stati trucidati e ansioso dalla sorte di coloro che, pur vivendo ancora, si trovano in una delle moltissime prigioni che i rossi si sono affrettati a creare. Il senso di sollievo che dovrebbe provare chi ha la grande fortuna di andarsene è amareggiato dall'apprensione che desta la sorte di chi, malgrado ogni tentativo di fuga, deve rimanere.

Ogni partenza di navi straniere è motivo di celata disperazione e d'invidia per chi è costretto a rimanere — la grande maggioranza della popolazione — sul posto, convertito in una grande prigione da cui anche se non esistono inferriate e catenacci, non si può evadere perchè i militi anarchici, che prevedono quale sarà la fine della tragedia, vogliono che tutti rimangano sul luogo a condividere la loro sorte.

In questi ultimi giorni il loro cieco furore è giunto al parossismo: si ammazza a ritmo incessante. Ogni sconfitta subita al fronte — e come è noto in questi tempi le sconfitte sono state numerosissime — viene regolarmente « vendicata » col massacro di numerosi ostaggi. I vuoti che questi disgraziati lasciano nelle carceri sono colmati con altre persone sequestrate a casaccio dalle tracotanti milizie rosse. Basta non essere iscritti ad una... l'avere una immagine sacra in casa, il non inviare i propri figli agli atenei libertari, l'ascoltare i comunicati delle stazioni radiofoniche nazionaliste, italiane, tedesche o portoghesi per vedersi la casa devastata, ogni bene confiscato e trovarsi poi davanti ad uno di quei famigerati tribunali popolari ove, al grido di viva la libertà, si condanna a morte un individuo anche soltanto perchè vent'anni fa era stato iscritto ad un circolo politico non rosso o partecipava a processioni religiose, allora tanto frequenti in Spagna.

I tribunali rossi

Sperare poi nella grazia, significherebbe farsi delle vani illusioni. La cosidetta giustizia popolare è inflessibile. Soltanto in alcuni casi si è commossa alla vista di fasci di biglietti di banca, di grosso taglio, cosa che attualmente a ben pochi è dato possedere giacchè tutti i depositi e i conti correnti nei vari Istituti bancari sono stati da tempo bloccati dalle organizzazioni anarchiche.

A Madrid ove i rossi, con singolare accanimento, stanno forse giocando la loro migliore carta — senza alcun dubbio quella decisiva —, il furore di questi paladini della nuova « libertà » non conosce limiti. Si tratta di gente che ha ormai perso ogni diritto di chiamarsi uomini, gente che ha dimostrato una ferocia che nessuna belva potrà mai superare. Onde « legalizzare » la oppressione di persone che, per un motivo qualsiasi o per inesplicabili sospetti di qualche milite, non poterono essere sequestrate e, in un secondo tempo, trucidate alla chetichella, sono state applicate le più inumane torture affinchè gli arrestati dichiarassero per iscritto di aver appartenuto ad un partito di destra o altre cose del genere motivi più che sufficienti per farle in seguito condannare a morte da uno dei molti organi della giustizia istituiti recentemente dagli anarco-comunisti che siedono in permanenza per emettere pene di morte a getto continuo, tra gli schiamazzi di un pubblico ripugnante, composto quasi esclusivamente di anarchici, che presenziano lo svolgimento di tali processi sommari.

IL COMM. BOSSI Console d'Italia a Barcellona sbarcato ieri a Genova insieme agli ultimi italiani residenti in Catalogna.

Un paio di settimane fa, a Barcellona, ho avuto modo di assistere ad una seduta del tribunale popolare catalano N. 1. In due ore, mentre in un'aula contigua alcuni militi festeggiavano al canto di inni comunisti alcuni « camaradas » in procinto di partire per il fronte, davanti a detto tribunale si svolsero tre processi, conclusisi con altrettante condanne a morte. Uno degli imputati fu condannato all'ultima pena per avere rivestito durante un Governo Lerroux la carica di sindaco di un paesello situato nelle vicinanze di Barcellona. Simultaneamente, i tribunali popolari N. 1, 2 e 3 avevano condannato alla fucilazione altri tre disgraziati.

Quarantotto ore dopo, le esecuzioni — presenziate da una folla che ha la sfrontatezza di inveire contro gli infelici che si trovano al cospetto dei militi anarchici in attesa della liberatrice scarica di fucileria — avevano già avuto luogo, concludendosi con la rituale sfilata dei sicari davanti ai resti delle vittime, al grido consueto di viva la libertà e l'anarchia. Alcune povere donne che, sperando di impietosire i rossi, si arrischiarono ad implorare la grazia per i loro figli e per i loro mariti condannati a morte, sono state accusate di aver tentato di mettere dei bastoni nelle ruote della macchina della giustizia anarchica e gettate in una prigione.

A Valencia si giunse ad arrestare i congiunti di un vecchio morto in un ospedale della città i quali, nella speranza di non essere visti, si erano arrischiati a deporre un crocefisso sulla salma al momento della chiusura della bara.

Fatti di questo genere od altri ben più gravi si registrano in tutto il territorio controllato dai rossi, ove regna la più assoluta anarchia. Le parole umanità, giustizia e ordine non esistono nel vocabolario degli anarchici.

Attualmente, e ciò in base ad un piano prestabilito la cui messa in pratica — se potrà aver luogo — indubbiamente riserva al mondo ulteriori amarissime sorprese, le organizzazioni anarchiche C.N.T. (Confederazione nazionale del lavoro) e F.A.I. (Federazione anarchica iberica), padrone assolute della situazione, non tollerano che i comunisti, un po' per non compromettere con lotte intestine il successo finale in cui ancora sperano e un po' perchè il colpo decisivo che porteranno per togliere di mezzo ogni concorrente non potrà aver luogo che ad accaparramento delle armi virtualmente ultimato.

Quando tale progetto che gli anarchici accarezzano e da tempo cercano di mettere in pratica, sarà stato attuato, sarà giunto il momento in cui anche i comunisti sentiranno il suolo della Spagna bruciare sotto i loro piedi e in cui essi stessi dovranno a loro volta cominciare a temere i verdetti dei famigerati tribunali popolari.

Un popolo che attende

L'immensa maggioranza della popolazione, cioè quella che vive sotto il terrore dei rossi, non può reagire poichè è assolutamente inerme. I treni, i trams, i vari luoghi di riunione, i caffè e indistintamente tutti gli altri locali pubblici sono infestati da schiere di spie che decretano l'arresto di persone soltanto perchè alla fine dei numerosi discorsi degli agitatori anarco-comunisti quotidianamente diffusi dalle varie stazioni radiofoniche applaudiscono con entusiasmo non eccessivo. Senza timore di cadere in un errore, si può affermare che la totalità degli abitanti delle zone ancora controllate dai rossi che non debbono arrossire esibendo la loro fedina penale attendono con ansia indicibile l'arrivo delle truppe liberatrici.

Il primo bombardamento di Barcellona, avvenuto una ventina di giorni fa verso le 10 di sera, motivò l'esultanza di centinaia di migliaia di persone le quali, durante alcune ore, sperarono che il tuono del cannone preannunciasse l'agognato sbarco delle truppe nazionali. Mai, forse, colpi di cannone furono con tanta gioia ed entusiasmo accolti dalla popolazione di una grande metropoli bombardata. In Catalogna i sentimenti dei cittadini sono tali che il solo rombo dei motori di un aeroplano che non viene subito riconosciuto come appartenente alle forze rosse è sufficiente a far rinascere la speranza. La parte sana della popolazione attende con impazienza — lo si può affermare — le incursioni aeree dei nazionali e l'attesa è così viva da doversi credere che le bombe, ordigni di guerra, vengano considerate dalla moltitudine, che si rifiuta a fare causa comune coi rossi, come messaggere di pace.

Durante questi lunghissimi quattro mesi, ho avuto modo di parlare con numerosissime persone, la maggior parte modesti lavoratori: tutti sono sotto il peso di un incubo che dura ormai da troppo tempo e resistono soltanto perchè la fiamma della speranza non si estingue malgrado le grandi sofferenze.

Nessuno si rassegna a credere che la Spagna possa essere un Paese maledetto da Dio.

L'esercito di Franco che lotta contro i « pistoleros », i quali senza compassione sparano alle spalle dei disgraziati strappati di forza dalle loro case e mandati innanzi alle colonne anarchiche per far loro libera la strada, troverà nel popolo, oggi schiavo, il più valido dei collaboratori per gettare le basi di una nuova Spagna che i tragici avvenimenti di questi ultimi mesi avranno immunizzata dal virus del bolscevismo criminale e dissolvente.

Alfredo Giorgi

ALFREDO GIORGI, il corrispondente de « La Stampa » da Barcellona, ultimo giornalista italiano rimasto nel territorio della Spagna comunista, è sbarcato ieri a Genova.

SALAMANCA: Le bandiere del movimento nazionale esposte al Palazzo della Costituente nella Plaza Major.

Lo sbarco a Genova

del Console italiano a Barcellona e di 130 fra italiani e tedeschi

Genova, 21 notte.

Il *Tevere*, la nave che porta dalla Spagna anarchica l'ultimo carico di italiani, ha attraccato stamane alle 8 a Ponte dei Mille. Il riconoscimento del governo di Burgos da parte dell'Italia ha provocato l'esodo dei pochi italiani che ancora vivevano a Barcellona. Qualcuno è rimasto tuttavia laggiù, ma si tratta di casi isolati e dovuti a forza maggiore. Con gli italiani hanno pure lasciato la Catalogna i tedeschi, i quali si trovavano nelle stesse condizioni dei nostri.

A Ponte dei Mille il Tevere era atteso dalle autorità marittime. Esso ha portato in Italia 130 persone: il console generale d'Italia, comm. Carlo Bossi, con tutto il personale del Consolato, il console generale di Germania, Kocher, con due vice consoli e gli impiegati, 70 italiani, una quarantina di tedeschi e pochissimi altri.

A bordo abbiamo appreso dalla viva voce dei profughi come le condizioni della Spagna rossa, e di Barcellona in special modo, vanno giorno per giorno facendosi sempre più spaventose. Le popolazioni vivono sotto il terrore, poichè i comunisti e gli anarchici sono i soli padroni della situazione e le fucilazioni si susseguono. Arrischiarsi per le strade significa spesso votarsi alla morte per coloro che non sono riconosciuti come autentici comunisti.

Ieri l'altro, prima della partenza, il nostro Console — che a Barcellona ha compiuto in quattro mesi prodigi, salvando dalla morte centinaia di persone — ha fatto ammainare la bandiera tricolore che ininterrottamente giorno e notte aveva sventolato da un balcone del Consolato, garanzia di sicurezza per molte persone, anche non italiane.

Qualche difficoltà il nostro Console ha incontrato per ottenere il visto sui passaporti per sè e per gli addetti al Consolato, tanto che accompagnato dal segretario del Consolato stesso cav. Giorgi, si è recato di persona alla Generalità, ove era riunito il Consiglio dei Ministri della Catalogna e dove con molta fermezza ha ottenuto il visto per tutti.

Al momento dell'imbarco, il gruppo degli italiani ha perduto due dei suoi componenti: il sig. De Filippo, un commerciante italiano, il quale era stato validissimo collaboratore del nostro Console durante quei quattro mesi di inferno comunista e che venne tratto in arresto per un futilissimo motivo, e tale Pietro Nefonte, il custode della Casa degli italiani da ben 22 anni, il quale, allontanatosi un istante, non fu più visto tornare.

La cura dei pochissimi italiani rimasti a Barcellona sarà molto probabilmente affidata al Console degli Stati Uniti.

Un messaggio al Duce

del generale Franco

La risposta di Mussolini

Roma, 21 notte.

Dopo l'avvenuto riconoscimento del Governo Nazionale di Spagna da parte del Governo Italiano, il generale Franco, Capo del Governo dello Stato spagnuolo, ha diretto al Duce un caloroso telegramma al quale il Duce ha risposto. (Stefani).

Il Re a Vigna di Valle

Il Duce compie un volo d'allenamento all'Aeroporto del Littorio

ROMA, 21 notte.

Oggi, alle ore 15, S. M. il Re Imperatore si è recato a visitare il Centro sperimentale aeronautico di Vigna di Valle.

Il Sovrano, ricevuto dal Sottosegretario gen. Valle e da numerosi ufficiali generali e superiori dell'Arma, dopo aver assistito a interessanti evoluzioni eseguite da squadriglie in formazione, ha visitato gli impianti del Centro, soffermandosi in modo speciale nei laboratori e nelle officine.

Sua Maestà ha lasciato l'Aeroporto di Vigna di Valle alle ore 18.

Il Duce, giunto improvvisamente oggi alle 13,45 all'Aeroporto del Littorio, ha compiuto col suo apparecchio « S. 81 » un volo di allenamento durante il quale ha effettuato un atterraggio nell'Aeroporto di Furbara dove ha visitato alcuni apparecchi sperimentali.

Rientrato in volo a Monte Celio ha proseguito in automobile per Roma.

QUATTRO MESI DI GUERRA

Dall'insurrezione marocchina all'accerchiamento di Madrid
Gli errori strategici e la disperata resistenza dei comunisti
Perchè le truppe nazionali non sono ancora alla Puerta del Sol

Con le bombe a mano di casa in casa

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Casa de Campos, 21 notte.

La battaglia per la conquista di Madrid si inizia con il pronunciamento militare del luglio scorso, si sviluppa con l'insurrezione, procede con la rivoluzione che infiamma 22 provincie spagnole per sfociare nell'investimento diretto della capitale, dopo la caduta di Talavera de la Reina e la conquista di Toledo.

Quando si era lontani

Madrid, repubblicana in un primo tempo e comunista poi, era ottimista sui risultati delle operazioni militari. Il nemico era lontano e il rombo del cannone non disturbava il sistema nervoso dei caporioni rossi. Il senso di questo ottimismo diffuso, al quale Franco deve parte della sua avanzata vittoriosa, è sparso ovunque: nei giornali, nelle scritte murali, nei manifesti che sono affissi ai muri dei paesi che l'avanzata dei nazionali ha strappato ai rossi. « Non passeranno » - « Madrid sarà la tomba del fascismo » e altre facezie del genere.

« Non passeranno ». Sì, ma occorreva fermarli. Le due piazzeforti di sbarramento delle strade di Madrid sono Talavera e Toledo. Talavera resiste qualche giorno; Toledo meno. Con quella spina nel cuore costituita dai mille dell'Alcazar, Toledo è finita lo stesso giorno in cui i primi Tabor marocchini sono apparsi sulle colline che circondano la città; ma se i nazionali sono passati, l'ottimismo perdura.

Freneticamente si costruisce il cosiddetto campo trincerato di Madrid che parte dall'Escurial, arriva a Navalcarnero, si spinge fino a Valdemoro sulle sponde del Tago. L'arco di cerchio che avrebbe dovuto difendere efficacemente Madrid ha uno sviluppo di una settantina di chilometri e avrebbe dovuto essere presidiato da almeno un corpo d'armata organizzato, preparato, composto di uomini decisi a vincere o a morire. Ma questo per i comunisti è rancida letteratura borghese. Basteranno i reggimenti dei cosiddetti « campesinos », cioè dei contadini della Nuova Castiglia e delle provincie meridionali, racimolati in fretta, istruiti a tamburo battente e cacciati in linea a figura i nazionali. Basteranno le trincee costruite dai « vili borghesi » di Madrid e dai « signorini » della Gran Via a stroncare l'esercito spagnolo; basterà la nostra vittoriosa e « valiente » aviazione a sterminarli. Non passeranno.

Le armi dei Soviet

Mai guerra fu infiorata da tante parole, da tanta retorica ampollosa, da così ingrossati fiumi di demagogia: giornali, radio, discorsi sulle piazze, manifesti di tutti i colori, stoffa e carta stampata costituirono la vera mobilitazione rossa per arrestare prima della Capitale l'avanzata dell'esercito di Franco. Naturalmente ciò non servì a nulla.

In questo frattempo Madrid si congestionava di materiali da guerra inviati da tutto il mondo antifascista: aviazione russa, artiglieria russa e francese, fucili, mitragliatrici, carri d'assalto, munizioni russe e cecoslovacche, messicane e francesi, da armare parecchi eserciti.

— Abbiamo ciò che ci occorre — affermavano le stazioni radio di Madrid.

Che mancasse l'animo, che i famosi miliziani girovagassero armati sino ai denti per le strade e caffè di Madrid senza decidersi a partire per il fronte, ciò non aveva importanza alcuna. A Navalcarnero, a Yuncos, a Illescas e Valdemoro c'erano i reggimenti dei contadini nelle trincee costruite da tanta povera gente costretta ai lavori forzati per la salvezza dei centro dei dirigenti sovietici della città. Ciò bastava.

Una bella mattina il campo trincerato di Madrid crollò come si meritava.

L'avanzata di Varela fu così rapida e improvvisa da sbalordire. Visitando le trincee, scavalcate correndo dai marocchini e dal « Tercio », si provò l'impressione della profonda ingenuità che deve aver pervaso i cervelli dei caporioni rossi e del loro acceso ottimismo. I reticolati di Navalcarnero, di Mostoles e quelli della difesa dell'estrema destra rossa verso Valdemoro possono servire per impedire il passaggio a frotte di tacchini oppure evitare che un gregge di pecore sconfini nel podere del vicino, ma non possono bastare ad arrestare un esercito. Sono le trincee romantiche e fotogeniche per gli illustrati in rotocalco di Madrid.

La prima ondata

Lo spirito combattivo e aggressivo dei famosi reggimenti rurali fu proporzionato alle citate difese: scomparirono alla prima apparizione dei carri armati; poi resistettero che poche ore al tiro di qualche batteria di artiglieria leggera e si fecero poi massacrare stupidamente nei prati e lungo le strade sparando da dietro un albero o dietro un paracarro quando i Mauri e i legionari furono loro addosso.

In questa guerra, che pure è una guerra moderna, nella quale sono impiegati i mezzi di distruzione e le armi micidiali che tutti conosciamo, ha trovato utile e brillante impiego la cavalleria galoppante alla carica nelle piane come ai tempi napoleonici. Lo spettacolo è stato suggestivo quanto anacronistico. Da Velasco alla Calzada i cavalieri del colonnello Monasterio, stesi in bell'ordine sparso, caricarono un reggimento rosso. Era il tramonto, uno di quei tramonti splendidi che sono la caratteristica di questa sterminata piana ondulata priva di alberi, nella quale i campanili dei villaggi si ergono solitari come se attorno non esistesse altro segno di vita. Caricarono al galoppo mentre i primi carri armati veloci sembravano scivolassero dolcemente tra i cavalli. I rossi fuggirono, naturalmente.

Osservavo lo spettacolo da una altura e il colonnello Monasterio e i suoi ufficiali a cavallo erano li attorno come nei quadri del Meissonier. I rossi, stesi in catena, spararono non più di dieci minuti; poi se la diedero a gambe inseguiti dalla cavalleria che li tagliò a pezzi.

L'enorme miseria dei loro contrattacchi ha lo stesso volto. Incertezza, tiro dell'artiglieria senza metodo, impiego di carri d'assalto sovietici isolati, tra le viuzze dei paesi, dove i marocchini li coprirono di coperte e materassi imbevuti di benzina lanciati dalle finestre abbrustolendo vivi i carristi, nelle loro prigioni di acciaio. Un vero disastro. Tutti i contrassalti tattici furono simili allo all'attacco in massa effettuato contro uno sbarramento di marcia.

In questo modo i nazionali si presentarono il 4 novembre di fronte a Madrid.

L'investimento

L'armata nazionale giunse in vista della Capitale marciando su tre colonne che vi conducono dal sud e dall'est. Le colonne di attacco investirono alla estrema destra Getafe, attestandosi poco oltre la collina del Cerro de los Angeles, oltrepassarono Cuatro Vientos e discesero sulla strada dell'Estremadura verso il ponte di Segovia, arrestandosi all'altezza dell'abitato di Carabanchel Basso, passarono sulla sinistra verso Boadilla del Monte per troncare le comunicazioni tra Madrid e l'Escurial. Era gente che combatteva dal luglio senza una sconfitta e che aveva inseguito con la baionetta alle reni il nemico per oltre 400 chilometri da Merida alle porte della Capitale e aveva stroncato le dure resistenze di Irun, Badajoz e Oviedo.

Entusiasmo e sicurezza nell'esito della battaglia erano in tutti. In quel pomeriggio del 4 novembre sulla strada dell'Estremadura di fronte al ponte di Segovia c'erano non solo le truppe avanzanti sicure verso il Manzanarre, ma un ingorgo pauroso di mezzi di trasporto di tutte le specie: autobus, autocarri, vetture pullmann da carovane turistiche, automobili di tutte le marche, carri blindati di fattura estemporanea con cupole e mischie mozzadiman, tutti i costi

SOLDATI NAZIONALI AD ALCORCON che dividono il loro rancio con i bimbi del villaggio abbandonati ed affamati.

Paese d'autunno

Verso la fine d'ottobre, che quasi non sono ancora terminate le semine, principiano quelle lunghe piogge che durano notte e giorno: e solo di sera, come se il cielo fosse stanco, s'aprono delle schiarie, e il sole tinge le nuvole. Se il vento s'alza, si rompe il tempo a ponente; ma per poco. Con la notte ecco che ripiglia a piovere: e si è appena sotto le coperte che si pensa al fiume, la mattina già così prepotente, che deve ormai aver toccata la cima degli argini e rotto e allagato i seminati. Ogni tanto, tra la pioggia che strepita dalle grondaie, si sente un crollo improvviso e rovinoso; si trattiene il fiato, sarà andato giù un altro muro, e par di vedere le pietre rotolare sulla strada o pel burrone.

Si dorme poco in queste notti; si sta sempre colle orecchie ritte, come le lepri; e la mattina bisogna prender pale e picconi, e rifar questi muri, anche se continua a piovere. Nemmeno chi ha finito di seminare, se ne sta in pace. Già mezzo spelate dai venti le campagne sono così zuppe che l'acqua, invece che dal cielo, par che venga dalla terra; e s'affonda fino al ginocchio. Anche se durante il giorno, la pioggia dirada per un po' e fa sperare il bel tempo, si alza invece un vento mezzo pazzo, e vien fuori per un momento un sole vergognoso, anch'esso bagnato. Sotto il suo occhio lagrimoso e arrossato come quello d'un vecchione, le pozzanghere si mettono a rilucere come tanti specchi giallastri in mezzo ai campi; ma non s'asciuga niente; subito le nuvole, che corrono pel cielo da ogni parte, tornano a coprirgli la faccia. E il vento non si stanca d'assaltare di furia piante di noci, di ciliegi e di mandorli; li scrolla e li fa gemere e scricchiolare, riducendoli in poco nudi e scheletriti come anime del purgatorio. Non ce la fa solamente contro le querce, anche se le assalta alla traditora; per esse, ci vorranno i geli a spogliarle. Però, l'acqua le macchia lo stesso di ruggine; e pochi giorni prima erano ancora tutte verdi e fitte d'ombre.

L'odore della vendemmia è finito; il mosto ha cessato di fermentare e già si pensa con allegria alla sera di San Martino. Bello scendere in cantina con la lucerna in mano e un boccaletto; andare da una botte all'altra, tirar la stoppa, e sentirsi pizzicare il naso dal fortore del vino che schizza schiumando rosso dalla cannella.

Le cantine tornano già a riavere quel fiato tiepido e odoroso che serbano per tutto l'inverno, specialmente se dal soffitto pendono rami di mele cotogne con le foglie appassite e corone di sorbe, addolcite col mosto. Alle finestrelle col graticcio, si vedono ragnatele stracciate dove giacciono morte le ultime golose mosche d'ottobre, buon pasto per i ragni che se ne stanno nascosti in qualche crepa del muro. C'è anche, in quell'aria tiepida, l'odor delle uve che si mangeranno a Natale e a Pasqua; malvasie prelibate, uva moscatella.

***

Con queste piogge che durano settimane, gli uomini passano il tempo a far la punta nuova ai pali delle viti e a strigliare le vacche. L'ozio è come un male, dà la fiacca; e pare che le giornate, che pure, secondo il lunario, si sono accorciate più di due ore, siano invece più lunghe di quelle d'agosto; il tempo non passa mai, non si fa mai notte. E prima che suoni l'avemaria, la gente è tutta nelle case, le stalle sono chiuse, e per le strade non si vede che qualche cane sperduto andare in giro zuppo d'acqua.

Finchè il vento, a furia di tirar forte, manda finalmente le nuvole di là dai monti; e quando meno te l'aspetti, ecco che il sole s'alza in un cielo spazzato e liscio come un vetro. Il fango si secca, e vedi il primo tenero verde dei seminati brillar lustro, fra il nero delle strade e delle boscaglie. Il fiume è rientrato nel suo letto, e solo ora si calcola il danno che ha fatto, rompendo argini, scavando solchi e buche, ammucchiando sassi e terra.

Ceduto il vento di tramontana, la campagna resta intontita da tutta quella furia, e dall'acqua bevuta; e il sole, calando stanco e smemorato, la tinge di un giallo brillante, che fa già pensare all'estate di San Martino.

Così arriva Novembre; e la sera dell'Ognissanti, appena è partito il sole, da tutti i paesi della vallata, le chiese cominciano a suonare per la notte dei morti. Suona prima l'avemaria, come gli altri giorni; ma subito dopo la voce delle campane, lunga, distesa, malinconica e paurosa, si spande per tutta la valle. I vecchi, che le riconoscono prima di tutti, dicono: «è la campana di San Nicola», «è la campana dei frati»; «è la parrocchia di Santa Maria». La notte cala; è buio come la bocca d'un lupo.

***

E le donne, accanto al fuoco che già si torna a risentire con piacere, dicono il rosario con la corona tra le dita, le mani raccolte sul grembo. E' il rosario dei defunti; e non c'è casa ove non si dica, perchè ogni casa ha i suoi morti; e in tutte le stanze arde una lucerna, che alza un filo di fumo fino al soffitto.

Quel suono di campane entra nelle case, come se in questa notte i morti vogliano ricordare a tutti che ci sono anch'essi su questa terra. La gente ha lasciato nei camposanti lucerne e candele, fra l'erba e i tegoli che coprono i sepolcri; e nel buio si vedono lucere e oscillare lontano, a un fiato di vento.

Per le strade non passa più nessuno; e quelle campane si sentono per tutta la notte, fino all'ora della messa dell'alba.

G. Titta Rosa

Dottissimo arabista che si ritira nel deserto

Gerusalemme, 21 notte.

(P. A.) La stampa palestinese consacra simpatici commenti alla risoluzione di un notissimo arabista che ha deciso di troncare ogni relazione col mondo e di seppellirsi in un convento del deserto ad attendervi in silenzio la fine della sua vita. Essa non manca però di esprimere, nel medesimo tempo, un vivo rammarico per questo insolito avvenimento, che priva il campo delle scienze orientali di uno dei suoi più illustri cultori.

Protagonista di questa epopea della solitudine è il Padre Carmelitano Anastasio Maria di Sant'Elia, oggi più che settuagenario.

La carriera di questo illustre scrittore dell'Irak è quanto di più brillante si possa immaginare. Nativo di Bagdad, il futuro religioso a dodici anni era già insegnante di arabo. Sedicenne si recava a Beyrut come professore della lingua nativa nel Collegio dei Gesuiti, mentre vi apprendeva il latino e il greco. Sei anni dopo andava in Francia a perfezionare i suoi studi, diventava Carmelitano e poi rientrava nella sua città natale, dove passò la maggior parte della sua vita sempre dedito all'insegnamento nella scuola che dirigono i suoi confratelli di religione. Padre Anastasio è senza dubbio il principe degli arabisti dell'Irak e forse può vantare il medesimo titolo a riguardo di tutto il vicino Oriente. Ha pubblicato parecchie opere molto apprezzate e lascia ancora una trentina di volumi inediti ma completamente preparati. Il defunto Re d'Egitto lo volle membro dell'Accademia Araba del Cairo. Già prima egli era stato nominato in seno all'Accademia delle Scienze di Berlino.

Detiene numerose decorazioni straniere, tra cui quelle della Legione d'Onore e dell'Impero Britannico.

L'entusiasmo d'un egiziano per l'Italia fascista

Alessandria (Egitto), 21 notte.

Il noto economista scrittore egiziano Sabet ha pubblicato nel giornale *Mokattam* un lungo articolo in tre puntate esprimendo la sua ammirazione per le realizzazioni del Regime fascista e per il profondo rinnovamento del popolo.

Di ritorno dalle Olimpiadi di Berlino il prof. Sabet ha trovato in Italia, come egli scrive, tale ordine, benessere, opere meravigliose che non solo ha voluto prolungare il suo soggiorno ma ha rinunciato senz'altro a visitare altri Paesi europei. Lo scrittore afferma che nessun forestiero in Italia si accorge di trovarsi in un Paese appena uscito da una guerra e da una battaglia economica senza riscontro nella storia.

Fra Liguria e Valle Padana

Gli uomini dei "nafta,,

SAVONA, novembre.

— Avete mai viaggiato su una Rolls Royce? — mi ha chiesto con sussiego il guidatore di un «nafta» un po' per sbalordirmi e molto per potermi raccontare subito dopo che, anni addietro, fu autista di un ambasciatore presso la allora soltanto real Corte del Quirinale.

Ho dato uno sguardo all'autocarro ed al suo troneggiante carico infagottato in un'enorme incerata verdastra, ai suoi serbatoi capaci di cinquecento litri l'uno, al motore scoperchiato, al parabrise grande quanto la vetrina di un negozio. Poi ho detto di sì, che le Rolls Royce mi erano familiari.

— Bene, vedrete che non ci sarà alcuna differenza fra questo «nafta» e quella — ha ribattuto il guidatore.

SORRIDE ANCHE QUANDO DORME.

Profilo di «Bottecchia»

E' un emiliano, di Reggio: il nome me lo ha detto ma non lo ricordo. Del resto il nome importa poco perchè tutti i guidatori di «nafta» che battono la camionale, o la napoleonica di Savona, o la Padana inferiore non si conoscono e non sono conosciuti che per soprannome. Il mio amico si chiama «Bottecchia». Pare che il soprannome gli sia stato affibbiato un po' per la forma e le dimensioni del naso (ma egli dice che questa è una calunnia) e un po' perchè in salita non si fa passare da nessuno e ne passa molti. E' vestito di una tuta composta di strati di rattoppature che si sovrappongono e si confondono e da qualche strappo che lascia scoperto un paio di pantaloni a righe probabilmente smessi da quel certo ambasciatore della Rolls Royce. Ha le scarpe chiodate di quel tanto che basta per risparmiare una troppo rapida usura delle suole, un fazzoletto di andalusina seta intorno al collo, un berretto con la visiera bucata ed una camicia del colore risultante da una miscela di oltremarino numero uno, di terra di Siena e di olio denso. Un sorriso grande e pacifico gli illumina il volto anche quando dorme ed anche quando ha finito di cambiare una delle enormi ruote.

Bottecchia deve andare fino a Grosseto. Sono venti ore di viaggio. La legge ha preso cura di lui ordinando che sui «nafta» ci siano sempre due guidatori. La legge è buona e Bottecchia la elogia con entusiasmo quasi pari a quello che adopera per parlar bene delle strade... Ma il secondo guidatore a lui serve poco.

— Me son fatto così... Son fatto proprio così: mi dà più «nervoso» la guida dell'altro (un bravo ragazzolo, eh, capace di guidare forse meglio di me) che la fatica del volante».

Morale: fiducia per guidare lui durante quasi tutte le venti ore di viaggio. Egli è sul camion quello che il capitano della nave è sul mare. Il padrone gli ordina di andare a Savona, di procurarsi a un certo magazzino e fare il suo carico. Gli danno i soldi per la nafta, per l'olio e per le spese di viaggio: venti lire al giorno. Ed è appunto perchè le lire sono soltanto venti che Bottecchia e il suo secondo dormono sul camion: uno sul sedile della cabina di guida l'altro sul carico; quando piove si aggiustano tutti due fra il volante e le leve del cambio. Ma non brontola contro tale vita nè la chiama dura: con venti lire in due mangiano salame portato da casa tutte le volte che hanno fame e, una volta al giorno, si mettono a tavola in una delle trattorie disseminate lungo la strada e che essi conoscono e valutano in funzione della qualità del cibo, della quantità di esso e del prezzo. Il più gran fastidio è quello del libro di bordo dove deve scrivere carico tonnellaggio destinazione e deve descrivere gli incidenti e le spese straordinarie. La paga: centoventi alla settimana.

La paga e la strada

Bottecchia non ha detto che la paga era scarsa. Forse aspettava che lo dicessi io. Considerato che stavo zitto, Bottecchia mi ha aiutato a formarmi un giudizio citandomi alcuni dati: centomila e passa lire il veicolo, alle volte ci sono dei carichi di merce di alto valore (è venuto la settimana scorsa dal Veneto a Genova con trecentomila lire di seta) dei quali egli deve rispondere (e, poichè non ha altro, risponde col proprio posto che è poi il pane per quei quattro «cini» che ha a casa). E ci sono tante svolte, tanti crocevia, tanti passaggi a livello e, anche a viaggiar di notte, si incontrano tanti carri salendo e scendendo l'Appennino e ci sono tante città da attraversare e tanti segreti lungo tanti chilometri di strada che uno non può dormire nè svagarsi quando lascia il volante all'assistente.

Siamo pronti. Mi arrampico su, sulla sinistra del mastodonte mentre Bottecchia sale dalla destra accompagnando il movimento delle gambe con sforzo di braccia e con spostamenti del tronco, proprio come fanno i marinai quando salgono su di un ponte. Di fronte a noi il cofano si protende lungo lungo come nelle vetture che portano in giro gli ambasciatori. Bottecchia mi assicura che una sera molto calda perchè a quell'ora si incontra vento da terra. Con vento in coda e su per gli Appennini ci sarebbe, dice lui, da star freschi come subito dopo un mezzodì d'agosto.

— Voi siete seduto al posto del secondo autista — dice Bottecchia, ed avete li sottomano il freno del rimorchio. Stasera tuttavia, il rimorchio non c'è e quindi potrete star tranquillo.

Ho avuto l'impressione che il mio compagno, da buon ex-autista di un ex-diplomatico, mentre diceva «potrete» star tranquillo, pensava «potrò» star tranquillo.

Sono le otto di sera. Bottecchia tira dei bottoni, regola delle manette, poi scende a dare una menata alla manovella. Non adopera mai il motorino, dice, perchè avviando a mano, «sente» il motore. Al quarto colpo il Diesel comincia a ronfare ma si spegne subito dopo. Bottecchia dà ancora una menata e poi un'altra senza successo ma senza sacramentare. Alza il cofano, tocca qualche cosa, dà un altro colpo al motore e questo parte in tono maggiore. Risale al suo posto di timoneria, e, spiato il berretto sulla nuca, tira ed allenta bottoni e manette mentre gira ed inclina di quarantacinque gradi la testa per sentire meglio i battiti della sua macchina. Pare che ora vada tutto bene.

I soliti ciclisti

Ci si avvia verso la periferia: è buio ormai pieno e, colpite dai fanali, le rotaie del tram sembrano baionette talvolta brunite, talaltra luccicanti. Bottecchia guida e parla con una voce da sergente maggiore per superare il rombo del motore che tira appieno. Le cose più noiose, dopo quel famoso libro di bordo, sono per lui le biciclette e gli uomini più detestati quelli che le adoperano male. Si vedono quando gli si è a dieci metri di distanza; si tengono sulla strada migliore, non sulla mano che gli tocca; se sono in salita pedalano a bisciola, se sono in discesa — mano o non mano — si tengono alla corda e, fra la velocità loro e quella del nafta, c'è da trovarne uno, appiccicato come una mosca, sul radiatore o su un parafango. «E la colpa è sempre nostra, mai loro... boia d'un mondo — dice, da buon emiliano — ladro».

Dopo le biciclette vengono i camion a benzina i quali, sopratutto quando son vuoti, fanno velocità sproporzionata alla loro massa, al loro ingombro e alla larghezza della strada. Ne abbiamo incrociato uno di quelli, gialli e rossi, che trasportano mobili: sembrava una enorme scatola di biscotti. Bottecchia, con una sterzata che mi sarebbe sembrata meravigliosa anche se fatta da uno che avesse fra le mani una balilla invece di un pachiderma, ha evitato almeno una strisciata. Passato il pericolo Bottecchia si è lasciato scappare una maledizione diretta prima al guidatore, poi alla sua parentela. Senonchè, arrivato al prozio ha dovuto smettere per dedicare la propria attenzione ad un barroccio senza fanali che l'ha costretto prima a frenare e sterzare, poi a riprendere dal primo grado l'elencazione della parentela.

Un altro barroccio gli ha strappato anche un paio di moccoli. L'ho lasciato sacramentare in pace ma, lungo un viale di facile guida, ho tentato, prendendola alla larga, di catechizzarlo. Gli ho detto che i marinai tengono, inchiodate vicino alla cuccetta, una o due o tre immagini della Madonna, e guardando ad esse e pensando a chi le ha date loro, non bestemmiano. Bottecchia ha capito subito per chi suonava la campana e mi ha spiegato che, se anche il moccolo esce dalla sua bocca, non è mica lui che bestemmia: quanto all'esempio dei marinai ha sostenuto che il marinaio ha una vita facile, chè non incontra mai carri senza lumi e non gli capita mai la gioia di dover mettere il cricco sotto dieci tonnellate di carico per cambiare delle ruote che pesano un centinaio di chili.

Arriviamo a Tortona che è uno dei grandi centri di smistamento del traffico camionale proveniente dalla Liguria. C'è in città un'osteria di fronte alla quale fermano tutti gli autisti dei nafta. Dànno da mangiare a tutte le ore, dànno da mangiare bene ed in quantità da soddisfare appetiti da gente sana senza provocare crisi economiche nel portafoglio di chi non ha che venti lire al giorno. Per sei lire uno mangia finchè vuole, con un'altra lira e trenta ci beve sopra uno di quei mezzi litri che ricordano (a proposito: di autisti astemi ne ho incontrati pochissimi ma di ubriachi nemmeno uno) dalla fatica, dal freddo e, aggiungeri, anche dal caldo.

Senonchè Tortona che ha questa meravigliosa osteria, ha anche un sottopassaggio così basso che, a nafta carico, non ci si passa. Bisogna fare il giro della città. Bottecchia consulta l'orologio, fa i suoi conti (non gli conviene passare da Reggio prima delle sette in modo da trovare i suoi fuori dal letto) e decide che siamo in anticipo di un'ora. Entreremo a Tortona da un'altra parte: ci vorrà qualche chilo di nafta in più, ma al pranzo da sei lire, sette e trenta col «mezzo» e da mangiare finchè uno ne ha voglia non si può rinunciare.

Leo Rea

La laurea «ad honorem» a S. E. Bertoni a Strasburgo

Strasburgo, 21 notte.

Oggi ha avuto luogo a Strasburgo la cerimonia del conferimento della laurea ad honorem al prof. Giulio Bertoni accademico d'Italia. Hanno parlato il Rettore della Università e il professore Ernesto Hoepfner di filologia romanza, il quale ha riassunto l'opera scientifica del prof. Bertoni nel vasto campo delle lingue e letterature neolatine. Il prof. Bertoni ha risposto applaudito dal numeroso uditorio fra cui con le autorità universitarie e politiche era presente il R. Console d'Italia.

La pubblicazione dell'«Arbeiter Zeitung» vietata dal Governo cecoslovacco

Vienna, 21 notte.

Dopo la repressione della rivolta del febbraio 1934 i capi del partito socialista austriaco si erano trasferiti a Brunn dove continuavano a stampare l'*Arbeiter Zeitung* che veniva poi fatta passare di contrabbando in Austria. In seguito a ripetuti passi del Governo di Vienna il Governo cecoslovacco si è deciso di vietare l'ulteriore pubblicazione dell'*Arbeiter Zeitung* che ha visto oggi la luce per l'ultima volta. Nell'articolo di commiato è detto che le pubblicazioni cessano a motivo delle trattative per la sistemazione del bacino danubiano e dell'odierna costellazione politica. Si sa che il direttore del giornale, l'ex deputato Julius Deutsch, due settimane addietro ha lasciato la Cecoslovacchia per andare in Ispagna a servire il Fronte popolare.

LA GIOIA DI METTERE IL CRICCO SOTTO DIECI TONNELLATE DI CARICO.

L'IMPERO E LE SUE GENTI

Come abbiamo conquistato l'anima dei galla e degli scioani

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Akaki Cellà, novembre.

Lungo la linea ferroviaria, tra Auasc e Moggio, dove la terra inverdisce in tutte le stagioni e ciascun campo dopo le pioggie si infiora (terra ferace e dolce la quale vorrebbe essere, per più fecondare, domata da più dure e abili mani), udivamo, mentre il treno scorreva pigramente sui binari, canzoni nostre di guerra e di gloria cantate da voci infantili; tutti ai finestrini, i viaggiatori ascoltavano ammirati; e molti eran stranieri venuti qui a commerciare, ed eran i più sorpresi come coloro ai quali eran state dette tante cose non vere sullo stato dello spirito delle popolazioni d'Etiopia, sopratutto delle popolazioni scioane alle quali la propaganda nemica osò attribuire aperto odio o per lo meno nascosta ostilità agli italiani. Quel primo apparire, a noi e agli altri, di folte legioni di ragazzi etiopi, scioani e galla, inquadrati come soldatini, vestiti bene, con fazzoletti giallorossi di Roma pittorescamente legati intorno ai bruni colli, quel cantare a voce piena i nostri inni come i più bravi Balilla d'Italia, fu come l'introduzione al nuovo mondo nel quale s'andava a capitare, come l'introduzione alle smentite di certe voci false, come l'introduzione alla visione di un mondo nel quale in rapidissimo volger di tempo la libertà e la giustizia stanno cambiando volto alle cose e agli uomini.

L'ultima eredità tafariana

S'è aperta, per la gente etiope, la finestra sul mondo tenuta per secoli rigorosamente chiusa. Dove il contatto fra italiani e nativi s'è stabilito, là s'è creata la nuova condizione umana, senza bisogno di intimidazioni, di forza. Le legioni dei piccoli scioani sono la prova manifesta di questa nuova situazione, la quale via via che il tempo passa avrà maggiori e più profonde radici, darà il fondamento alla vita italiana dell'Impero. (Non è da credere però che questa nuova vita italiana, sebbene sia sorta tanto rigogliosamente, possa e debba così rapidamente fruttificare. La conquista è tanto grande, le genti sono tante e così diverse, le condizioni generali sono tanto apparentemente ritardate, il territorio è così vasto, che l'opera richiederà anni di lavoro, audace e abile, anni di fatica e di sacrificio, in cima ai quali davvero sarà, oltre alla gloria guerriera già tanto mirabilmente conquistata, l'alloro del vero grande trionfo, della raggiunta colonizzazione).

Ripigliando il discorso della adesione dei nativi agli italiani, là dove il contatto s'è stabilito, possiamo dunque dire che l'impressione degli stranieri che eran sul treno è stata profonda; e più profonda è stata la ragione appunto delle menzogne diffuse più o meno abilmente sulla ostilità delle popolazioni le quali invece sono rimaste compatte nelle campagne e nei villaggi intorno ai nostri soldati e di questi sono validi collaboratori nell'opera di distruzione del brigantaggio organizzato dai capi ribelli i quali s'assottigliano di numero giorno per giorno in ragione delle uccisioni, delle sottomissioni e delle fughe oltre confine.

Questo brigantaggio è l'ultima e grave eredità del regime tafariano. La mancanza di coscienza civile e statale caratteristica dell'antico regime feudale doveva logicamente portare, finita la guerra, a questa situazione. Abituate alla razzia, all'incendio, alla distruzione di popolazioni e di villaggi, le bande dei capi sconfitti alle battaglie, aizzate dai capi stessi, i quali malvolentieri vedono morire un mondo ed essi con esso in rapina, aizzate forse anche da una malcauta propaganda, scorrono il territorio non ancora occupato uccidendo e predando. Ancora per poco tempo. Le colonne italiane avanzano e dove trovano villaggi e paesi vi sono accolti come liberatori, come portatori di pace e di benessere. A Lechemti, sacra agli italiani per il glorioso sacrificio di Magliocco, di Locatelli, di Calderini e dei loro audaci compagni, i nostri sono stati accolti in trionfo: capi e popolazioni sono andati incontro alla colonna Malta con grida di gioia, con bandiere spiegate, con evviva clamorosi. Le bande ribelli erano già fuggite, fuggiranno sempre fin quando il confine non sia stato raggiunto o fin quando i battaglioni non le avranno accerchiate o distrutte. Lo stato d'animo delle popolazioni di tutto l'occidente etiopico è decisamente favorevole agli italiani; la situazione maturerà quanto prima accelerando il ritmo in ragione della chiara precisa azione del Vice Re Maresciallo Graziani, al quale venti mesi di Etiopia hanno dato maggior giovinezza e gagliardia insieme alla più precisa conoscenza della situazione di tutto l'Impero nel suo complesso politico e militare.

Gli ascari etiopici

Ma il tema di questo articolo era l'adesione pronta delle popolazioni al nuovo regime, con la meraviglia degli stranieri per l'ordine, la sicurezza, la serenità delle cose e degli uomini, lo spettacolo dei giovanetti etiopi inquadrati volontariamente nelle legioni. Queste legioni viste lungo il viaggio erano solamente il preludio ad altre, più forti, più temprate, ch'io poi ho veduto poco distante da Addis Abeba, ad Akaki Cellà, sotto le colline di Menagascià rassomiglianti alle colline umbre per quel verde sempre cangiante e rigoglioso. Queste colline potrebbero diventare delle meravigliose terrazze di verdure, di alberi fruttiferi, potrebbero accogliere ville gaie di agiati possidenti. Ora sono coltivate alla meno peggio, ma la terra è così generosa che dà messe lesinare appena sia seminata. Ma quanta ricchezza nascosta fra colle e colle!

Akaki Cellà non so se possa onorarsi del titolo di villaggio, certo è una località bellissima che appare nuda e verde dagli intercolunni degli eucalipti. Una massa di gente in fila più o meno candida accampa tutti i giorni sui margini del villaggio; al passaggio di ufficiali scatta salutando romanamente. Questa gente composta in maggioranza da giovani contiene domanda di arruolarsi nei battaglioni per servire l'Italia con le armi. Vengono da lontane regioni oltre che da Addis Abeba, e come le assunzioni non sono ampie ma limitate e subordinate a certi requisiti fisici, molti sono rimandati indietro con loro grave disappunto.

Ad Akaki Cellà appunto c'è un centro di arruolamento e un battaglione amichevole di ascari etiopi in via di istruzione. Il centro e il battaglione sono comandati dal tenente colonnello Umberto Bordoni, già comandante del quinto eritreo, magnifico soldato e arditissimo combattente della grande guerra e di questa. Egli è coadiuvato da brillanti ufficiali i quali si prodigano nella istruzione quotidiana. L'etiope è un ottimo combattente, vale a dire è un uomo di coraggio che si lancia volentieri contro il fuoco, ma non è soldato nel senso europeo della parola, non concepisce la disciplina come noi l'intendiamo, non patisce volentieri il rigore della istruzione. Abituato com'è all'organizzazione militare dell'antico regime, l'opera di educazione è difficile e richiede particolare cura e particolari conoscenze. Tuttavia il compito degli ufficiali è alleggerito non poco dalla volontà di questi nuovi gregari di servire con entusiasmo, sicchè essi obbediscono prontamente, facendo i maggiori sforzi per assimilare l'istruzione.

Questo accorrere di volontari sotto le nostre bandiere, questo voler così spontaneamente assoggettarsi ad una disciplina davvero dura, non è la miglior prova di quanto stiamo dicendo, della profonda assoluta dedizione al Governo italiano delle popolazioni?

Alla prova del fuoco

Sono appena sei mesi di governo italiano in Addis Abeba; e il processo di adesione è stato così rapido e vasto che basta da solo a stabilire storicamente e moralmente la giustizia e la bontà della nostra conquista. Il fatto più palese di questa adesione è dato appunto dal vivissimo desiderio delle popolazioni di dimostrare effettivamente il loro animo arruolandosi nei nostri battaglioni e domandando di combattere contro i briganti. Alcune reclute, senza dire delle bande al nostro servizio come quella di ras Aliù, si sono battute brillantemente nelle ultime azioni di polizia, e tre o quattro hanno perfino meritato delle ricompense al valore. Queste reclute sono uscite dal campo di Akaki Cellà e sono tutte scioane, cioè appartenenti a quella regione, a quelle genti che avrebbero dovuto essere il presidio del regime feudale, l'ostacolo insuperabile alla conquista e alla colonizzazione italiana. La letteratura anche questa volta ha fatto fiasco. I terribili scioani, la guardia dell'impero tafariano, son gente che vuole vivere umanamente. Di psicologia infantile come tutti i popoli soggetti alla dura ignoranza dei capi, facilmente eccitabili, facilmente impressionabili e feroci quando siano scatenati, di quella incosciente ferocia propria della gente ignara del viver sociale, essi sono però plasmabili a volontà; gli italiani ne faranno degli uomini.

Al campo di Akaki Cellà questa gente prende lezioni militari e di vita umana. Ve n'è un migliaio e più, ben vestiti e puliti. Alcuni appartenevano all'antica guardia imperiale e ora vogliono diventare ascari italiani. Divisi per compagnie prestano tutto il giorno la terra per gli esercizi di palestra, la sera tornano alle capanne, la mattina regolarmente son di nuovo al campo e nessuno manca. Se essi si sforzano di essere bravi per diventare buoni soldati, se hanno appunto delle qualità innate, queste qualità sono i nostri ufficiali a metterle in luce. La vita al campo di Akaki Cellà non è faticosa soltanto per gli aspiranti ascari; lo è di più per gli ufficiali istruttori, ai quali il compimento vien del dovere tanto rigorosamente compiuto e dalle manifestazioni di affetto degli ascari che spesso vorrebbero fare «fantasia» appunto per dimostrare la loro gioia e la loro riconoscenza. La «fantasia» degli ascari con le canzoni per eroi letto tanto descrizioni. La «fantasia» del campo di Akaki Cellà è naturalmente eguale alle altre; i movimenti sono eguali, i motivi delle canzoni sono identici, mutano però le parole. Il mercato tipico della poesia (autentica mercato dove i trovatori a ogni stagione vengono a vendere le ultime «creazioni») quest'anno s'è arricchito di molte novità che prendono lo spunto dalla guerra vittoriosa. Restano sempre vive le belle scale del terzo e del quarto battaglione, Galliano e Toselli, ma i nuovi e i vecchi ascari «lanciano» le nuove.

Canzoni e «fantasia»

«Gli italiani sono arrivati nello Scioa e il negus è fuggito». Questa è una delle nuove più popolari canzoni, esalta il coraggio e il valore degli italiani che hanno conquistato il Novello Fiore, Addis Abeba, da dove il negus è fuggito con un... incalzato dalle baionette dei nostri soldati. V'è un'altra canzone che descrive le bellezze di Addis Abeba, un'altra ancora che saluta ras Aliù e che aveva perduto la strada del suo paese perchè il negus lo teneva prigioniero ma che liberato dagli italiani è un vero leone». Uno sciumbasci eritreo, un pezzo di diavolo nero e lungo e asciutto come una pertica intona la canzone di Toselli, «Quelli del quarto battaglione sono veri leoni...». Subito dopo un muntaz del decimo incalza raccontando le glorie del suo battaglione, «il più bello e il più forte fra tutti». I nuovi ascari che appunto hanno come graduati i nostri eritrei amano le canzoni antiche, quelle del Novantasei, e le dicono con grande entusiasmo.

Durante la «fantasia» avevo potuto notare una specie di gara fra gruppi e gruppi a chi cantava con più animo, a chi saltava con più frenesia. La gara era appunto fra galla e scioani i quali volevan eccellere di fronte agli ufficiali per vigoria e maestria, ma eran tutti egualmente bravi. Infine i galla fecero la danza del leone. Acrobati nati, sono danzatori fantastici. Imitano perfettamente il ruggito non solo, ma anche il respiro del leone inseguito, s'eccitano della frenesia della caccia, saltano con una leggerezza indicibile.

La «fantasia» sarebbe durata molte ore se il comandante non avesse dato ordine di riprendere l'istruzione. Le compagnie si ricomposero, i comandi risonarono imperiosi. Ai margini del campo gli aspiranti al reclutamento guardavano con malcelata invidia i già prescelti che poco prima avevano cantato la canzone che uno d'essi ha creato per dimostrare l'ansia di combattere sotto la bandiera italiana: «Siamo stufi di mangiare il pane d'Italia senza sparare il fucile».

Alfio Russo.

Nel cuore del Gimma

Dieci giorni di marcia - Lo scontro con il bandito Balcià - La penetrazione prosegue irresistibile - Il contributo dell'Aviazione.

Addis Abeba, 21 notte.

Alle ore diciotto del 18 novembre la colonna comandata dal colonnello Princivalle giungeva, dopo dieci giorni di marcia, a Giren, capoluogo dell'antico sultanato del Gimma, accolta dal vivissimo plauso delle popolazioni. Nel momento stesso della occupazione la bandiera italiana sventolò sulla cima del castello sultanale, salutata dalle salve degli ascari e dalle acclamazioni dei nativi.

Il colonnello Princivalle era partito da Addis Abeba insieme alla banda di Abba Giofar, guerriero musulmano passato entusiasticamente ai nostri servizi, per la pista di Nonno-Uorcia-Dembi Giren, intersecata al piccolo Akaki dalla Auasc e dall'Omo, il quale in questa parte del suo corso assume il nome di Omo Bottego, in memoria del grande esploratore italiano.

Appunto verso l'Auasc la banda di Abba Giofar, marciante all'avanguardia, incontrava il gruppo ribelle del degiac Balcià e, venuta a combattimento, lo disperdeva, catturando e passando per le armi lo stesso capo.

Al guado dell'Omo Bottego gli autocarri furono lasciati, poichè il corso del fiume era violento e l'antico ponte, costruito con sattaroni, era stato asportato.

La marcia su Giren si svolgeva dunque senza combattimenti e fra liete accoglienze delle popolazioni, alle quali finalmente giungeva l'anelito della nuova civiltà e della nuova pace, invano invocata fin dai tempi di Menelik, conquistatore della regione e primo devastatore.

Il ricco e fertile Gimma era difatti divenuto feudo del Negus, dal quale questi attingeva denaro e schiavi fino ad impoverire e spopolare quella che era stata una delle più belle regioni dell'intera Etiopia.

Non più tardi di due anni or sono alcuni missionari della Consolata incontrarono, appunto sulla via di Giren, seicento donne dai sedici ai venticinque anni, condotte schiave per ordine del negus Tafari nelle sue vaste terre del Cercer, per lavorare nelle piantagioni di caffè. Era proprio il tempo del ravvedimento del Negus usurpatore, che prometteva all'Europa la abolizione appunto della schiavitù.

La regione del Gimma, il capoluogo della quale è stato eletto a sede del Governo dei Galla e Sidamo, è attraversata da grandi fiumi, come il Baro, l'Acobo e l'Omo. Gli esploratori italiani la hanno percorsa per importanti studi ed hanno lasciato fra gli indigeni buon gradito ricordo.

Giren sorge presso le sorgenti dell'Omo a 2100 metri d'altitudine.

Le nostre truppe proseguono frattanto il loro cammino indisturbate, realizzando in brevissimo tempo l'attenta, difficile, pazientissima opera politica, che ha preparato le attuali occupazioni. In tutte le direzioni reparti nazionali ed indigeni proseguono la marcia irresistibile, sempre e dovunque accolti festosamente dalle popolazioni, dal clero e dai notabili.

L'aviazione collabora, come sempre, mantenendo i contatti con le truppe in marcia, assistendole e rifornendole. L'occupazione del Gimma ha una immensa importanza non solo dal punto di vista politico e militare ma anche, e sopratutto, date la fertilità e la ricchezza della regione. L'Italia, così, per la sapienza dei suoi metodi e la forza delle armi, perfeziona e completa rapidamente e facilmente l'occupazione di tutti i territori etiopici.

A. R.

LA " 21 APRILE „ è ritornata in Patria

L'arrivo degli ultimi reparti della vittoriosa Divisione

NAPOLI, novembre.

Con il *Saunio*, piroscafo che ha una storia poichè portò Badoglio in Africa, sono giunti a Napoli gli ultimi reparti della *21 Aprile*, due compagnie della 232 « Acciaiata », legione [illegible] — come sapete — giorni [illegible], la 3.a compagnia speciale Genio, comandata dal 1° capitano De Magistris, e il 3° Battaglione Mitraglieri Pesanti, comandato prima dal seniore Gammelli e poi dal 1° seniore Mannelli, già comandante di un eroico battaglione dell'« Aspromonte ». Nell'Impero restano ancora lo S. M. del comando [illegible] il ten. col. Magliano, le Sezioni CC. RR. e alcuni Servizi, il cui rimpatrio è imminente. Si può dunque dire che virtualmente tutta quanta la 3.a Divisione Camicie Nere, partita per l'Africa sul principio del settembre 1935 dopo circa tre mesi di addestramento in Irpinia, è oggi ritornata in Patria. Laggiù, nella immensa terra redenta alla civiltà di Roma, rimarranno stabilmente più di 150 Ufficiali e qualche migliaio di legionari che hanno chiesto di poter continuare l'opera costruttiva di pace dopo aver partecipato all'azione guerriera.

Sono tutti presenti

Ma in questo momento ci sembra di rivederli tutti nei ranghi, o in testa ai ranghi, tutti quanti quelli della nostra « Aprilea », della nostra invitta Unità di battaglia, per quest'ultimo incontro, a questa estrema adunata prima che ciascuno riprenda il [illegible] proprio cammino per le varie [illegible] [illegible] mondo e della vita... La vita. Come sentiamo, adesso, [illegible] verità di quell'insegnamento del Duce che così ne esalta la bellezza: « Mette conto di rischiarla ogni tanto per capire quanto vale ». E come sentiamo che quanti non soltanto l'hanno rischiata ma l'hanno sacrificata per la Patria, continuano ad esistere nella eternità dell'idea, nella perenne continuità della Patria stessa. E che cos'è questo improvviso silenzio, questa specie di rapimento, quest'alta commozione, se non la prova che ogni spirito è occupato dal pensiero di Coloro che riposano sotto croci di pietra sul colle di Acab Saat? Capomanipolo Polimeni, tenente Pesci, capomanipolo Rocca, capomanipolo De Sepiis, e tutti Voi, sottufficiali graduati legionari soldati della *21 Aprile*, morti per l'Italia e nell'Italia risorti, la vostra Divisione vi presenta i pugnali, innalza per Voi i gagliardetti...

Queste canzoni! « Giovinezza » e « L'inno a Roma » e l'« Aprilea ». Il popolo, la moltitudine che gremisce il molo, accompagna col canto i legionari. Se potesse immaginare che quelli della *21 Aprile* cantavano anche andando all'assalto...

Nel nome del Capo

L'ammassamento avviene in un battibaleno. I Generali passano in rivista le truppe, che subito dopo sfilano con andatura perfetta. Ecco i mitraglieri e le altre Camicie Nere agli ordini del valoroso Mannelli: sotto il peso delle gravi armi [illegible] piegano le forti spalle dei militi. Ecco i Genieri, bravissimi soldati di cui il merito è paragonabile alla esemplare modestia. Sergente Dal Pra e geniere Moletti, caduti accanto alle vostre « H. 3 » che non avete abbandonate neppure un attimo prima che la vita abbandonasse voi, degni campioni dell'Arma. I cartelli [illegible] quali i commilitoni hanno scritto i vostri [illegible] sono come bandiere in testa alla 3ª Compagnia.

Di fronte alle truppe schierate, sta il generale Giacomo Appiotti [illegible] rappresenta anche S. E. il Capo di S. M. della Milizia, gen. Russo. (Ai suoi lati, noi. Noi, chi? Un centinaio di reduci, un centinaio di legionari che ha rivestito — ma sarà davvero l'ultima volta? e chi avrebbe pensato che questa idea ci darebbe tanta pena? — la bella divisa di guerra. Quanti ricordi affollano la mente, e quanti silenziosi colloqui, e immagini di camerati, e [illegible] di campi bivacchi ambe strade battaglie, e quella notte del 6 maggio ad Adi Gabreti quando apprendemmo che Mussolini aveva creato l'Impero...). Le truppe sfilano. *Duce! Duce! Duce!* inneggia il popolo: nel nome del Capo, del Padre, del Fondatore. Il popolo [illegible] i combattenti. Trionfale sfilata sotto la gran fiamma di quel [illegible] solare.

La gente nota immediatamente, e li addita, quelli che recano il segno azzurro del valore. Applausi, alala. I loro nomi, d'un subito noti, corrono sulle bocche. Sono il fiore dei nostri.

« Il Duce è contento di voi... »

Siamo al « Granili ». La vecchia caserma è ringiovanita dai nomi che spiccano sul muro bianco: Tembien Neghelli Enderta Scirè Ascianghi Harrar Addis-Abeba.

Ci sarà un discorso del nostro Generale? No, non si tratta di un discorso, egli parla ai militi e i militi a lui:

— Vi ricorderò sempre tutti; vi ricorderò come ad Af-Gagà, ad Acab-Saat, all'Amba Torrione, a Dechi Malech... L'avere appartenuto alla *21 Aprile* deve rappresentare un grande titolo d'onore per voi. Raccontatele ai vostri figli quel che abbiamo fatto...

— Sì, signor generale.

— Il Duce è contento di voi.

— Il Duce! Viva il Duce! Viva il Duce!

— Per il Re Imperatore e per il Duce saremo sempre pronti, decisi a tutto, in ogni ora.

— Sì, signor generale.

— Adesso bacio il gagliardetto. E' come se vi abbracciassi tutti... Viva l'Italia!

— Viva l'Italia!

Il grido, immenso come l'idea che esprime, trasfigura i volti, saetta l'aria. Verso le dilette case, incontro al domani vanno i reduci vittoriosi: quel dolce e grande nome — Italia — sulle labbra, nel cuore.

Carlo A. Avenati

1500 operai e numerosi tecnici partiti da Genova per l'A.O.I

Genova, 21 notte.

Nel pomeriggio di oggi è partito per l'A.O.I. il piroscafo « Colombo » con numerosissimi passeggeri: ingegneri tecnici e operai che si recano nella colonia per ragioni di lavoro, donne che vanno a raggiungere i loro mariti, ufficiali e funzionari. Salutati da numerosissima folla e dalle maggiori autorità cittadine, i 1500 lavoratori, inquadrati nei reparti della Milizia e destinati a costruire nelle terre dell'Impero [illegible] opere di civiltà, sono stati dalla folla salutati con acclamazioni al Re Imperatore e al Duce fondatore dell'Impero.

Il Duca d'Aosta in Carnia

Udine, 21 notte.

Le popolazioni della Carnia e della Val Fella, le Camicie Nere della 55.a Legione alpina e quelle della scuola di roccia hanno tributato oggi a S. A. R. il Duca d'Aosta le più entusiastiche accoglienze. Giunto a Gemona alle 9,30, e ricevuto dalle autorità, egli ha assistito alla cerimonia della consegna del gagliardetto alle Camicie Nere dell'11.o battaglione alpino in partenza per l'A. O. delle rivoltelle in ordinanza agli ufficiali del battaglione stesso e delle tessere alle madri dei caduti in A. O. Dopo la consegna S. A. R. ha visitato la Casa del Balilla donata dal comm. Morganti.

Quindi si è recato a Tolmezzo dove ha assistito all'esercitazione dei militi rocciatori.

La montagna di Carrara amputata

Un masso di 1.500.000 tonnellate precipita al contatto di una scintilla

600 metri di gallerie e di pozzi - 130 mine, 200 quintali di polvere - Le LL. EE. Lantini, Jannelli e Ricci assistono al grandioso varo

Carrara, 21 [illegible].

L'Alpe di Carrara ha subito oggi l'epilogo del più grande attacco effettuato finora dall'uomo contro i marmi che essa nasconde e che ne rendono suggestivo l'aspetto.

A memoria storica, pare che del marmo apuano [illegible] interessassero dapprima gli etruschi: è certissimo poi che lo ricercarono i romani, profondendo energie e intelligenza nello sfruttamento delle cave, specialmente agli [illegible] dell'Impero, quando [illegible] Augusto parvero indegni per Roma i mattoni delle sue case. Molto vi attinse l'estero e ne chiede tuttora, malgrado le prediche dei pastori anglicani contro il suo biancore che stona con la malinconia delle leggi inglesi, e malgrado la lotta dei conglomerati di vetro, cemento e ceramiche, diretti a sostituirlo mediante il vantaggio della verosimiglianza, del minor prezzo e del nazionalismo economico inteso come dispetto o ripicco.

Il gigantesco sperone

A partire dai trecento metri il marmo si addentra in successivi strati verticali nel seno dei monti e non [illegible] soffermarsi sull'entità degli sforzi per raggiungerlo e liberarlo. Gli antichi si aiutavano con gli schiavi, il cuneo, lo scalpello. L'invenzione della polvere pirica portò vantaggi notevoli e con essa si spinsero molto avanti gli accorgimenti e i ritrovati dell'industria. Il marmo venne scavato nei recessi più impervi, raggiunto con la ferrovia, inseguito con le funicolari.

La prima gioia della meccanica e degli esplosivi moltiplicò la produzione del marmo. Enormi blocchi, frantumati dalle mine, vennero lanciati tutti in una volta, quasi una nave gigantesca, nel vuoto, onde il nome di « varata » tuttora in voga. Ma il marmo, elemento friabile, subiva le scosse frantumandosi al di là del desiderato; esso lasciava pochi nuclei utilizzabili, mentre il resto, circa il 90 per cento, si accumulava in detriti sempre più inquietanti, i quali finivano per stabilire altri campi marmiferi, rendendo così impossibile il loro sfruttamento senza una spesa insopportabile di mano d'opera per riportarli alla luce.

La Società generale marmo e pietre d'Italia, appartenente al gruppo « Montecatini », e la società Figaia e Dell'Amico, entrambi di Carrara, con la varata odierna hanno limitato al minimo gli inconvenienti suaccennati. Esse posseggono in comune sul monte Maggiore la fronte marmorea del Tecchione (detta cava Ravaccione), lunga 200 metri e alta 100, la quale, in seguito agli sfruttamenti anteriori, invece di presentarsi con facciata verticale liscia, aveva [illegible] una forma di sperone con la base a triangolo. Gli ingegneri Cattania e Figaia studiarono la possibilità di far scivolare l'intero sperone sul piano sottostante con un balzo abbastanza [illegible] di circa cento metri, il quale, mentre avrebbe determinato il frantumarsi del materiale per la [illegible] lavorazione, gli risparmiava le scosse disastrose delle mine necessarie a farlo saltare. Il problema fu risolto segnando la base del blocco; in seguito alcune esplosioni avrebbero dato una spinta alla massa liberata, la quale, trovandosi sopra un piano inclinato, non si sarebbe fatta pregare troppo.

Il lavoro preparatorio

Ciò in una descrizione all'ingrosso. Il lavoro preparatorio richiese una rete di gallerie e di pozzi verticali per complessivi 600 metri. In tal modo l'unione del blocco alla base venne ridotta a 12 pilastri, segati poi con il filo elicoidale il quale sfrutta il potere della [illegible] silicea per intaccare il marmo (si consumarono mille tonnellate di sabbia e trecento quintali di ferro). Alcuni pilastri furono tagliati con una inclinazione di circa quaranta gradi.

Il colosso, del volume di 500 mila metri cubi e del peso di un milione e mezzo di tonnellate, fu da quel momento come proteso nel vuoto. Lo trattenevano appena, nella parte inferiore, alcuni pilastri non tagliati del tutto e che funzionavano da bastioni; nella parte superiore l'adesione al resto della massa era in realtà non più resistente di una colla, perchè in coincidenza con una superficie di rottura naturale. Centotrenta mine collegate elettricamente e dieci camere di scoppio con duecento quintali di polvere [illegible] i bastioni per polverizzarli ed erano pronti alla spinta. Un solo uomo a distanza, toccando una leva prima e poi l'altra, avrebbe mosso la montagna come una piuma.

E' bene ricordare che tale lavoro di preparazione venne intrapreso in periodo sanzionista e portato avanti con i soli mezzi delle società interessate. Esso costò un milione e duecento mila lire, vi si dedicarono durante un anno duecento operai con passione — posso dire — di innamorati, perchè la grandiosità dell'impresa li elettrizzava inducendoli anche a trascurare i pericoli; e sì che di tanto in tanto la [illegible] bucata brontolava minacciosamente e strideva con scricchiolii allarmanti! L'amore era tale che alcuni [illegible] troppo nel guardare il quadro di un pontile destinato a volatilizzarsi nello scoppio mentre la superficie rivelava marmo unitario splendido; e di propria iniziativa, per risparmiargli la fine triste, durante una notte [illegible] eludessero gli ordini e la sorveglianza dei capi, spingendo il taglio del filo elicoidale più in là dei limiti segnati ai margini di sicurezza. Essi rischiarono cioè [illegible] ecatombe per salvare un bambino. Ciò forse non è troppo razionale, ma è molto bello.

Ed ecco, la [illegible] in scena è finita. Tutto è pronto per lo spettacolo. Le strade, le carrareccie, le scorciatoie, i sentieri di capra che conducono alla cava Ravaccione [illegible] méta fin da questa mattina di un pellegrinaggio di popolo deciso ad assicurarsi un buon posto. Più tardi la minuscola ferrovia, presa d'assalto con impazienza progressiva, carica e scarica vagoncini stracolmi di gente. La valle è tutta un formicolare di puntini che via via si condensano in gruppi o corone, quasi in un teatro, [illegible] ordini di posti, primi, secondi, terzi e loggione, sopratutto loggione. Ogni ripiano, ogni [illegible] si presta a vedere meglio, a vedere dall'alto o alla pari. Si sa che l'attimo sarà brevissimo; appena un quarto di secondo separerà la scintilla elettrica destinata a far saltare i pontili e l'altra a provocare l'accensione delle camere di scoppio. Attenti, quindi.

Visione apocalittica

Sono già arrivate le autorità: il Ministro delle Corporazioni on. Lantini, i Sottosegretari Jannelli e Ricci, i presidenti della Confederazione generale dell'industria, della Confederazione dei lavoratori dell'industria, della Confederazione del commercio, i Prefetti di Massa e di Lucca, senatori, deputati, autorità e gerarchie.

Visto da lontano, lo sperone condannato a morte ha l'aspetto di un gobbo sornione e tranquillo, l'aspetto di tutti i giorni; il sole lo bacia, lo stuzzica, lo avvolge, ne pone in risalto, quasi « toilette » mortuaria, i colori rancidi della vecchiaia; lontano, rincorrendosi e scavalcandosi, passano a precipizio per le valli i suoni tradizionali dei vecchi corni, i quali avvertono che una varata è lì lì per partire e se qualcuno gironzola si nasconda presto. E' un suono dolce, affettuoso, [illegible] privo tuttavia di fierezza e direi quasi di felicità. Esso si allontana, si ripete, fugge, scompare del tutto. E' il momento.

Un telefono trilla, un ordine parte secco: sono le 10,06. Sulla gobba indifferente guizzano, quasi brividi, balbettii di scintille azzurre: segue un boato e la massa lascia sprigionare dalla base una nube nera, la rincorre, la raggiunge, la soffoca di bianco. Nello sforzo urla, e l'urlo si trasforma in rombo che l'eco afferra e respinge e che la polvere di marmo densa e soffice in larghe volute comprime. La valle non è che bambagia, un disegno di paradiso per una chiesetta semplice; basterebbe mettervi a sedere degli angeli.

Una voce grida: « Saluto al Duce! ». La folla risponde: « A noi », di grido in grido entusiasta, felice per lo spettacolo della natura piegata dal lavoro umano che è il suo lavoro. Il gigante è caduto seminando la scarpata di altri piccoli giganti candidi, senza far danni, ubbidiente ai calcoli dei tecnici che gli avevano preparato la strada e una serie di letti (ripiani) sui quali adagiarsi. Le nubi di polvere dopo avere volteggiato alquanto scendono a valle, la colmano, straripano avvolgendo gli spettatori in un lenzuolo di neve polverizzata, che si deposita dolcemente dove può, incipria e invecchia un po' tutti. Basta un soffio a cacciarla; ma i più preferiscono tornare a Carrara così, tanti piccoli funghi di brina, con la civetteria di essere stati [illegible] e di avere veduto.

E' stato [illegible] al Duce il seguente telegramma:

« *Titanica varata più nobile marmo del mondo felicemente riuscita per valore soldati di capi tecnici e cavatori. Mentre le moli immani discende frangendosi nella vallata marmifera, masse di popolo riguardanti dai monti circostanti innalzano possente il saluto al grande Duce dell'Italia fascista* — F.to: Lantini, Volpi, Ricci, Jannelli, Donegani, Cianetti, Vitelli, Marini ».

A pensarci bene, in questo breve telegramma, c'è tutta la [illegible] dell'avvenimento.

Antonio Antonucci

GLI SPORT

L'attività ciclistica della prossima stagione

Roma, 21 notte.

La Segreteria della F.C.I. ha tracciato nelle linee generali il calendario della stagione prossima, che, per altro, deve ancora ottenere, prima di essere pubblicato, la approvazione del presidente. Si ritiene, pertanto, che la pubblicazione del tanto atteso e laborioso documento non potrà avvenire prima di martedì prossimo.

Il 26 e il 28 novembre, poi, si riunirà a Roma la presidenza della F.C.I. che, fra l'altro, dovrebbe prendere una decisione circa la nomina del commissario tecnico.

Attesa con particolare interesse, per l'importanza degli argomenti che vi saranno trattati, è la riunione del calendario internazionale che si terrà a Zurigo l'11 dicembre. Si sa, infatti, che lo stesso presidente dell'U.C.I., Max Burgi, sosterrà una vecchia quanto logica proposta a suo tempo avanzata dalla nostra Federazione sulla necessità di ridare alla prova del campionato del mondo su strada tutte le sue peculiari caratteristiche. Non si può escludere l'ipotesi che la Danimarca venga esonerata dall'organizzazione del campionato del mondo su strada che l'anno prossimo si dovrebbe svolgere a Copenaghen il 22 agosto. Per il 1938 i campionati del mondo sono stati assegnati alla Olanda, che si trova presso a poco nella identica situazione della Danimarca, mentre nel 1939 sarà l'Italia a disputare la [illegible] prova mondiale. Così [illegible] le cose, non è da scartarsi l'ipotesi che la Federazione ciclistica italiana, una volta prevalso il principio « sportivo » della competizione, chieda di poter essa organizzare il campionato del mondo del 1937.

Per quanto concerne il nostro calendario, sono state fissate le date di quattro delle cinque prove del Trofeo dell'Impero. Come abbiamo già annunziato, il Giro del Piemonte verrà disputato il 13 giugno; il Giro della Toscana in aprile; la Coppa Città di Schio, che ha preso il posto del Giro del Veneto, a settembre; la Coppa Fiera del Levante l'8 settembre. Non è stata ancora fissata la data della Milano-Modena. La Milano-San Remo sarà disputata il 19 marzo; il Giro della Lombardia il 24 ottobre, mentre il campionato italiano assoluto su strada si correrà a Roma il 20 giugno, su un percorso che la Federazione sta ora studiando. A Roma, per merito della Mater e della Società Sportiva Parioli, verranno organizzate due importanti competizioni a tappe riservate ai professionisti e indipendenti. La Mater, infatti, organizzerà una prova in quattro tappe nel mese di marzo, mentre la Parioli organizzerà il Giro dei tre Mari in 10 tappe alla fine di agosto, e il « Roma » il Giro della Campania dal 21 al 25 aprile.

Come vi è stato annunziato, il Giro d'Italia avrà inizio l'8 maggio e fine il 30 dello stesso mese. Il Giro di Francia entrerà in scena il 29 giugno: fra le due corse vi sarà un intervallo di circa un mese. In questo intervallo, però, saranno disputate in Italia cinque corse di notevole interesse, la qual cosa significa che la nostra Federazione di tutt'altro si è preoccupata che del Tour. E' invece assai probabile che nella prossima stagione vi sarà un più netto orientamento verso le prove ciclistiche che saranno organizzate in Germania. Ma a questo proposito è opportuno attendere le decisioni federali, che saranno particolarmente gradite ai dilettanti.

La Genova-Nizza

Di Paco, Varetto e Gios non partiranno

Genova, 21 notte.

Alla redazione del *Lavoro* si sono svolte, nel pomeriggio di oggi, le operazioni di punzonatura delle macchine e di firma dei fogli di partenza della Genova-Nizza. Allo scadere dell'ora di chiusura 84 corridori erano perfettamente in regola. Ad essi si devono aggiungere una decina di arrivati a tarda ora che punzoneranno domattina dalle 7 alle 8.

Una ventina di concorrenti non potranno partire in quanto il ritardo dell'arrivo delle loro informazioni e situazioni particolari di leva hanno impedito il rilascio del benestare al passaporto collettivo da parte delle autorità. Fra questi è, purtroppo, un giovane che si sarebbe certamente fatto onore, Tolmino Gios. Fra quelli che non si sono presentati alle operazioni, e che quindi non prenderanno il via domattina, pochissimi sono gli elementi di primo piano: Di Paco, Varetto e Maldini. Tutti gli altri saranno in lizza cosicchè si può prevedere in 110 il [illegible] dei partenti.

Gli « Amatori » vincono di fronte alla squadra del Giura

Milano, 21 notte.

Alla presenza di un pubblico numeroso si è svolto oggi l'incontro di rugby tra gli Amatori e la rappresentativa francese dell'alto Giura, arbitrato dal signor Reali di Milano.

Partenza veloce dei milanesi, i quali ottengono al terzo minuto la prima meta per merito di Visentin, trasformata da Agosti. Subito dopo una bellissima azione di Campagna si conclude con un'altra meta a favore dei bianchi. La superiorità dei [illegible] è evidente e al 27' si ha un'altra meta di Sgorbati non trasformata e al 32' una quarta segnata da Garbagnati. I francesi colgono il loro primo successo al 22' riuscendo anche nella trasformazione. Il punteggio del primo tempo è, quindi, di 19 a 5 a favore degli Amatori.

Nella ripresa continua la pressione dei bianchi, i quali aumentano il vantaggio all'11' con De Garbagnati (trasformazione di Agosti). Al 15' sono i francesi che ottengono la seconda meta, la quale non viene però trasformata. Il giuoco ora rallenta e le squadre operano qualche sostituzione. Sgorbati al 26' segna l'ultima meta che Saby non riesce a trasformare. La fine vede, quindi, vincitori gli italiani per 27 a 8.

I migliori della squadra vincitrice sono apparsi Campagna, Caccia-Dominioni, Visentin e Saby.

La Leva atletica del Guf allo Stadio Mussolini

Un'ottantina di giovani studenti hanno preso parte ieri alla III Leva atletica fatta svolgere dal Guf allo Stadio Mussolini. Ecco i risultati della riunione:

M. 80 piani: 1. Pochettino M. (Legge) [illegible]; 2. Fiol F. (Legge); 3. [illegible] F. - M. 300: 1. Dotti M. (Scienze) [illegible]; 2. Fabiani L.; 3. [illegible] - M. 1000: 1. [illegible] C. (Medicina) 2'59"2/10; 2. Santi F. (Ingegneria); 3. [illegible] (Medic.). - Salto in lungo: 1. Pedri E. (Ingegn.) m. 5.25; 2. Pochettino M. (Medicina); 3. [illegible] (Medicina). - Salto in alto: 1. [illegible] (Medicina) m. 1.50; 2. Fiol F. (Legge); 3. Orlando M. (Chimica). - Peso: 1. Catello C. (Ingegn.) m. 10.61; 2. Voigtle E. (Medicina); 3. Cattaneo F. (Medicina). - Giavellotto: 1. Capuzzo F. (Scienze) m. 33.42; 2. Catello C. (Ingegneria); 3. Scoffio M. (Econ.).

Il campionato dei cadetti

Difficili trasferte dell'Atalanta e del Livorno

Giornata scabrosa, quella di oggi, per la capolista della serie B. Giornata tanto più difficile inquantochè gli incontri amichevoli disputati domenica scorsa, in occasione della sosta del campionato, hanno messo in vista, inaspettatamente, più di una incertezza nei ranghi delle maggiori squadre dei cadetti. Vogliamo qui alludere, in special modo, alla squadra che tuttora capeggia, con un margine di tre punti e dopo otto giornate di campionato, la classifica.

E' abitudine, per le circostanze nelle quali vengono svolte e per l'animo con cui i giocatori le affrontano, non dare eccessivo peso alle partite amichevoli ed ai loro risultati. Ma quella che l'Atalanta ha giocato domenica sul campo del Genova merita un più rapido esame. Le cronache hanno riferito che, dopo una [illegible] resistenza nel primo tempo, nella ripresa i bergamaschi sono crollati in pieno, lasciandosi dominare nettamente dalla compagine della Superba, non nella sua abituale formazione. Pur tenendo conto di tutte le circostanze attenuanti [illegible] senza Savio, uscito contuso dal campo) e volendo ammettere uno scarso impegno da parte degli uomini di Barbieri, ci pare che la sconfitta subita (0-6) sia troppo severa. Dall'unità che finora ha condotto un campionato brillantissimo, superando i più difficili ostacoli con fresca baldanza e con un [illegible] sistema di gioco, ci si poteva attendere qualcosa di più, sia pure in partita amichevole e contro il massiccio undici genovese.

La prova ha rivelato delle inspiegabili pecche, limitate, si badi bene, non a un dato reparto, ma comprensive di tutta la squadra, che ha mancato anche di forza d'animo. Ecco perchè la trasferta sul campo del Catania si presenta oggi per l'Atalanta tutt'altro che facile. Il Catania, senza [illegible] un'unità irresistibile, ha saputo fin qui tenere onorevolmente il suo posto; in casa sua, poi, si è palesato sempre particolarmente pericoloso e nessuna squadra è mai passata. Riusciranno i bergamaschi a rompere l'incantesimo? Ci pare poco probabile in questo momento, per quanto è noto che i nero-azzurri si battono meglio fuori che in casa propria.

Lo stesso cómpito arduo attende il Livorno sul campo non meno pericoloso del Catanzaro. Queste squadre siciliane, quando si trovano a combattere dinanzi al loro pubblico, si trasformano come per incanto. I labronici però, in fondo, hanno un avversario ben meno autorevole dell'Atalanta. Dalla duplice trasferta dell'Atalanta e del Livorno chi avrà molte probabilità da guadagnare è il sorprendente Venezia, che, unico fra le compagini piazzate nelle prime posizioni di classifica, gioca sul suo campo. Di fronte avrà un antagonista non proprio trascurabile qual'è il Verona, ma i lagunari, dopo un iniziale periodo di incertezza, sono ora in piena ascesa e difficile sarà il fermarli. Interessanti incontri, nel quadro della giornata, appaiono pure quelli fra Modena e Spezia e Palermo e Cremonese.

a. m.

Alla Piscina Mussolini

La Coppa Mario Capelli vinta dal G. S. Fiat

Ieri sera, nella piscina Mussolini, ha avuto luogo l'annunciata riunione natatoria per la disputa della Coppa Mario Capelli, conquistata dal G. S. Fiat. Ecco i risultati:

Coppa Mario Capelli — M. 50 rana: 1. Brignone (Guf) 38"9/10; 2. Pignatel (Guf); 3. Pastor (id.). - M. 50 dorso: 1. Stadierini (Fiat) 36"8/10; 2. [illegible] (id.); 3. [illegible] (Guf). - M. 50 stile libero: 1. Belfiore (Fiat) [illegible]; 2. [illegible] (Fiat); 3. Petroni (Guf). - Staffetta mista 3×50: 1. Guf (Pezzarelli, Brignone, Belfiore) 1'46"; 2. Fiat A 1'46"7/10; 3. Fiat B; 4. Fiat C. - Classifica finale: 1. Fiat, p. 30; 2. Guf p. [illegible]; 3. [illegible] Torino, p. 6; 4. C.N.U.T., p. 5.

[illegible]

La nuova Commissione della « Fiba »

[illegible], 21 notte.

Secondo gli accordi intervenuti a Berlino fra la Federazione internazionale sport femminili e la Federazione internazionale palla canestro, il movimento cestistico femminile internazionale passa alle dirette dipendenze della F.I. B.A.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 21 notte.

[illegible]

Il Campionato di pallacanestro

Guf Torino-Sciesa

Con quest'oggi s'inizia il campionato di pallacanestro, divisione Nazionale. A Torino, la squadra del Guf affronterà la forte compagine della Sciesa di Milano. L'incontro si presenta quanto mai interessante ed incerto: la squadra del Guf, che farà giocare per la prima volta in campionato Neri e Codignola, e così formata: Colombo Stefano (cap.), Vicetti, Neri, Codignola, De Vecchi, Bernabò, Grassi, Colombo Mario. L'incontro avrà luogo alle 17 nella palestra della R. S. Ginnastica, in via Magenta.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

La Juventus incontra la Roma

Partita interessante ed equilibrata

La situazione della Juventus non è allarmante, ma neppure appare delle più liete. La squadra ha perso troppi punti sul suo terreno e per questo è relegata nelle ultime posizioni della classifica.

AMORETTI

Eppure, come già s'è detto tante volte, l'unità bianco-nera vale assai di più di quanto la classifica vorrebbe indicare. La difesa è di primo ordine, la mediana eccellente ed anche l'attacco, pur con i suoi difetti, non è disprezzabile. Vuol dire, dunque, che la malasorte ha messo lo zampino nelle faccende bianco-nere, privando le compagine di affermazioni che essa avrebbe ben meritato. Così è avvenuto a Roma nella partita giuocata contro la Lazio e la stessa cosa si è verificata nella gara ultima con il Genova.

Conscia del proprio valore, sicura di poter ascendere, la Juventus non s'è avvilita. Nessuno parla di crisi vera e propria nella società bianco-nera. Solo si attendono gli eventi favorevoli e si lavora per prepararli. Rosetta, che gode la piena fiducia dei dirigenti del sodalizio, dopo aver per un po' di tempo provato e riprovato per trovare la formazione migliore, ha ormai adottato uno schieramento che difficilmente verrà mutato e che dovrebbe presto funzionare in modo soddisfacente. Questo schieramento che è, salvo un piccolo ritocco, quello delle più recenti partite di campionato, sarà in campo oggi contro la Roma per ottenere la prima vittoria della stagione allo Stadio Mussolini.

Il compito pare facilitato dalla incompletezza alla quale la squadra ospite è condannata in seguito agli incidenti di giuoco toccati ad alcuni dei suoi migliori elementi, a quelli, cioè, che rivestirono la maglia azzurra negli incontri internazionali di questa stagione. La Roma sarà costretta ad immettere nelle sue file più di una riserva, ma non per questo rinuncerà a battersi allo Stadio Mussolini per il conseguimento di una brillante affermazione. La squadra non è che a due punti dai primi in classifica e quindi lotterà strenuamente per difendere la sua posizione.

Partita interessante, dunque, ed equilibrata. La Juventus si fa, nel complesso, leggermente favorire, ma la Roma non è condannata del tutto dal pronostico.

L'incontro avrà inizio alle 14,30. I biglietti per la gara sono in vendita, sino a mezzogiorno, presso un apposito sportello nel Salone del nostro giornale, in via Roma.

La formazione dei bianco-neri sarà la seguente: Amoretti; Foni, Rava; Depetrini, Monti, Varglien II; Cason, Borel, Gabetto, Scagliotti, Menti. Quella della Roma non è stata comunicata.

La Roma, giunta ieri sera, annuncia, per l'incontro, la formazione: Nardi; Monzeglio, Allemandi II; Fusco, Bernardini, Gadaldi; Cattaneo, Marchegiani, Subinaghi, Tomasi, D'Alberto.

Una deliberazione del D. D. S. modificata dalla Presidenza della F. I. G. C.

Roma, 21 notte.

La Presidenza della F.I.G.C. ha esaminato il reclamo presentato dall'A.C. Napoli avverso la decisione presa dal D.D.S. in ordine alla partita Lucchese-Napoli dell'8 novembre e, rilevato che nel reclamo vengono prospettate circostanze nuove sull'origine dell'incidente avvenuto dopo l'incontro fra i giuocatori Castello del Napoli e Dossena della Lucchese, ha convertito nella ammonizione la [illegible] inflitta per una giornata a entrambi i giuocatori, in considerazione [illegible] dei buoni precedenti disciplinari degli stessi.

NOTIZIARIO

— La tennista Ivana Orlandini si è unita ieri in matrimonio a Imperia col dott. Silvio Acquarone.

— L'Alessandria giocherà oggi contro la Lucchese in questa formazione: Cesaro, Lombardo, Bontempi, Berale, Cuaretti, Borri, Croce, Maseglia, Baruchero, Robotti, Carabino.

Roosevelt e il suo popolo

Le profonde ragioni di un trionfo - Nell'ora del caos, della disperazione, della miseria è uscito l'uomo che ha saputo pilotare il paese verso un equilibrio economico e verso la soppressione dei grandi privilegi.

NEW YORK, Novembre.

E' difficile per uno straniero rendersi conto delle ragioni e dei sentimenti che hanno portato allo straordinario trionfo del Presidente Roosevelt. Questi, all'estero, potrà apparire tutt'altro che una figura straordinaria. Egli non ha iniziato un nuovo ciclo storico, non ha guidato l'America sulla via di un nuovo sistema economico e sociale. Non ha fatto sensazionali affermazioni di principi originali e per quanto il suo ascendente sulle masse sia grandissimo non può definirsi un vero e proprio suscitatore di folle. Ma la personalità di Roosevelt s'ingrandisce fino a diventare colossale quando si pensa ch'essa si erge tra lo sviluppo tranquillo e progressivo di una nazione di 130 milioni di abitanti e il caos, il disordine, il precipitare catastrofico delle istituzioni sociali e dei valori morali.

Quando tutti perdevan la testa

Oggi il popolo americano ha votato per Roosevelt per le stesse ragioni che lo avrebbero spinto a sostenere un Jefferson, un Jackson, un Lincoln se fossero vissuti ai giorni nostri. E gli storici futuri, quando la figura di Roosevelt sarà venuta in piena prospettiva senza l'offuscamento momentaneo delle passioni politiche del momento, la collocheranno con tutta probabilità nello stesso rango dei personaggi nominati. Il momento storico che ha attraversato l'America dalla catastrofe del 1929 in poi ha fortunatamente prodotto l'uomo che occorreva per guidare la nazione attraverso una tempesta che acquistava impeto distruttivo come più il tempo passava e quanto più i [illegible] e i pavidi si cullavano nelle speranze che «la prosperità attendesse alla svoltata» secondo la celebre frase di Hoover venuta, in seguito, ad acquistare il senso d'una colossale ironia. Perchè pochi comprendono all'estero, e non molti nella stessa America, come l'epoca attraversata sia stata assai più pericolosa di quanto sia apparsa alla considerazione superficiale del grande pubblico. Se la sorte non avesse dato alla nazione americana un «leader» dotato di coraggio, di larga visione, di comprensione, di audacia e di simpatia umana come occorrono in epoche di grandi crisi, le istituzioni fondamentali del paese e la sua stessa forma di governo sarebbero precipitati nella dissoluzione. Se nel 1932 invece di un Roosevelt fosse andato al potere un uomo della mentalità dei tipici Presidenti conservatori, di un Polk, per esempio, di un Buchanan, di un Harding o se vi fosse continuato a rimanere un Hoover, il sistema economico, altamente complesso degli Stati Uniti sarebbe andato in frantumi. Occorre richiamare alla mente solo pochi episodi per comprendere verso quale china s'avviava l'America. Basta ricordare i fallimenti precipitosi delle banche che si susseguivano con il rombo di tuono, i tumulti delle masse affamate nelle città, le rivolte organizzate dei «farmers» nelle campagne i quali resistevano mano armata agli sceriffi che andavano a spossessarli delle loro case e dei loro poderi, le marce dei veterani a Washington e i loro scontri con le forze federali, la dispersione e l'accasciamento di chi non vede dinanzi a sè un raggio di luce da cui erano stati presi tutti. Se in quei frangenti la nave dello Stato fosse stata affidata a un pilota di limitata visione, legato alle tradizioni, incapace di rinnovarsi e di modificarsi essa sarebbe colata a picco. Per fortuna dell'America e del mondo tutto assunse le redini del potere un uomo che conservò la testa a posto quando tutti la perdevano, che rimase calmo nel bel mezzo di un panico frenetico. Con idee differenti da quelle della sua classe e della sua stessa educazione politica egli ebbe l'animo di tentare nuovi esperimenti. Con la piena sensazione del pericolo imminente ebbe il coraggio di osare e di assumersi tutti i rischi necessari al capovolgimento della situazione.

Tributo all'«uomo dimenticato»

Quando nei primi giorni della campagna del 1932 Roosevelt, con grande scandalo dei conservatori, rese il suo tributo al «forgotten man», all'uomo dimenticato, all'uomo comune, cioè, che sopportava il maggior peso della società e ne godeva i minori vantaggi, non si trattò di un semplice gesto di occasione. Esso esprimeva tutta una nuova filosofia di governo, una differente concezione economica. Per la prima volta, in America, un uomo che aspirava alla più alta carica dello Stato faceva presente alla nazione che le basi della società negli ultimi tempi s'erano venute a capovolgere. Potenti interessi economici organizzati per la difesa e per l'offesa imponevano la loro volontà al governo centrale e ne mettevano in pericolo l'esistenza. Molte altre cose ancora vide Roosevelt. Per quanto gli americani si basassero nell'illusione di essere il popolo più prospero del mondo c'erano 40 milioni di persone che si dedicavano all'agricoltura o la cui esistenza dipendeva dall'agricoltura. Costoro non avevano mai goduto di alcuna agiatezza neppure all'epoca in cui la prosperità americana aveva raggiunto il suo culmine. C'erano, inoltre, milioni d'altri nelle città a cui mancavano i mezzi per acquistare le cose più necessarie alla vita. Queste moltitudini rappresentavano un mercato potenziale sul quale si poteva basare una prosperità reale e permanente che giovasse a tutto il paese e non esclusivamente a pochi gruppi privilegiati. Roosevelt comprese che la capacità di produrre eccedeva la capacità di consumo e che occorreva ristabilire un equilibrio. L'attenzione del governo doveva, perciò, esser diretta verso l'uomo ch'era stato fino a quell'ora «dimenticato». Occorreva dare a questi le opportunità di migliorare le proprie condizioni, il che, in ultima analisi, avrebbe anche contribuito a migliorare lo stato di «quelli che possedevano» rendendo più stabile e meno incerta la loro posizione. E per raggiungere lo scopo il governo doveva governare per il vantaggio di tutti, togliendo la speciale protezione di cui avevano goduto sotto le amministrazioni precedenti quei gruppi che avevano l'immenso potere caduto nelle loro mani per far progredire i loro interessi escludendo dai benefici tutti coloro che non erano organizzati, che non appartenevano a nessun gruppo e non avevano la possibilità di farsi valere.

Fu così che Roosevelt impresse una svolta brusca al sistema governativo fin'allora in prevalenza. L'allarme fra i sostenitori e i compartecipi del vecchio ordine di cose traboccò fino a diventar panico specialmente quando s'accorsero quelle di Roosevelt non essere le solite promesse elettorali ma che il Presidente intendeva mettere in atto il programma annunciato alla nazione durante la candidatura. Il rancore, l'amarezza, l'odio di quelli che si erano tenuti sempre vicino alle sfere ufficiali e ne avevano determinato direttamente o indirettamente la politica non ebbero più limiti. Ciò spiega il calore e l'animosità con cui la campagna di quest'anno è stata condotta e le voci di comunismo, d'irreggimentazione e simili con cui quelli ch'erano abituati a sedere accanto ai governanti hanno cercato di spaventare il popolo. Penetrando a fondo negl'intendimenti dell'Amministrazione Roosevelt tanto dal punto di vista umanitario che da quello economico ci si vede il proposito di render la vita più tollerabile per tutti e nello stesso tempo di render più sicura la posizione di quelli stessi che posseggono. Ma in questi quattro anni il popolo degli Stati Uniti ha appreso una grande lezione ed è che se il sistema di governo americano deve sopravvivere esso non può mantenersi inflessibilmente rigido. Come tutti gli organismi viventi deve adattarsi ai tempi e tornare indietro potrebbe significare una scossa tale che neppure la grande nazione americana sarebbe in grado di sostenere. Certo si è che attualmente nel popolo americano sono ritornate la fiducia e la speranza da cui era stato abbandonato quattro anni addietro. Questo vale assai più della ripresa materiale. Ed è pure la principale ragione che, nel futuro, farà considerare l'Amministrazione di Roosevelt come la più umanitaria e lungimirante dal tempo in cui Lincoln salvò la nazione americana.

Amerigo Ruggiero

L'economia americana contro l'individualismo liberale

Londra, 21 notte.

Gli osservatori inglesi della situazione economica presente degli Stati Uniti si dimostrano senza eccezioni meravigliati dalla misura di appoggio che la politica avanzata e audace del Presidente Roosevelt sul terreno [illegible] riscuoterebbe da parte delle personalità e degli enti più importanti del Paese. Industriali e finanzieri che spesero milioni per impedire a Roosevelt di rimanere un altro quadriennio alla Casa Bianca, che non solo parteciparono all'incredibile campagna di calunnie contro Roosevelt ma l'incoraggiarono con tutti i mezzi a loro disposizione, ora, l'uno dopo l'altro, si fanno innanzi per offrire non solo le loro simpatie ma anche la promessa di un loro appoggio qualora egli intendesse preparare una politica economica di più vaste e audaci riforme. Certo lo improvviso miglioramento della situazione economica che in alcuni rami d'industria ha assunto aspetti sensazionali di vero e proprio «boom» l'effetto tranquillizzatore ottenuto dai notevoli incrementi salariali concessi nelle ultime settimane alle masse lavoratrici hanno esercitato un'influenza preponderante su questo nuovo atteggiamento dei capitani d'industria e di finanza. Attendevano una rivoluzione e vedono all'orizzonte apparire per contro l'astro della prosperità. Siccome i finanzieri non sono astronomi e gli industriali [illegible] ancora, gli uni e gli altri ammettono senz'altro che l'astro sia animato da un movimento ascendente e che presto rischiarerà il firmamento del [illegible]. L'ottimismo diviene così di moda in America ed è per giunta un ottimismo più solido di quello che animò l'opinione pubblica degli Stati Uniti durante il dopo guerra.

Si ricreano le fortune; gli affari delle banche vanno a gonfie vele. Gli operai in linea di massima non minacciano serie difficoltà al padronato e la disoccupazione tende alquanto a diminuire. Ed ecco che i sostenitori dell'americanismo al cento per cento si fanno ora difensori di un'economia regolata dallo Stato.

Il Presidente del Direttorio della Chase National Bank, il signor Aldrich, il quale è anche Presidente della Camera di Commercio di New York, ha pronunciato ieri notte un discorso nel quale ha sostenuto che Roosevelt introdurrà nuove misure regolatrici dell'attività economica del Paese e ha detto che di esse nessuno deve allarmarsi.

«Al contrario — egli ha aggiunto — dovremmo dimostrarci pronti a fare tutto il possibile per agevolare l'attuazione di queste misure che sono saggiamente calcolate a migliorare la situazione generale del Paese».

E alla stessa riunione il Rettore della Università di Yale, signor Angell, ha preso la parola per dichiarare:

«Dobbiamo rassegnarci e prepararci ad una socializzazione delle nostre risorse e dei nostri metodi, più completa che in passato, e dobbiamo accettare l'abbandono di alcuni fra i nostri principii individuali».

I DIMOSTRANTI HANNO FRACASSATO A PARIGI le vetrine del «Figaro» ai Champs Elysées.

Gli incontri di Berlino

Il Segretario agli Esteri austriaco è tornato a Vienna

Berlino, 21 notte.

Lasciando questa mattina Berlino — salutato all'aeroporto di Tempelhoff dal ministro degli Esteri barone von Neurath, dal Segretario di Stato alla presidenza von Meissner in personale rappresentanza del Fuhrer, dal direttore generale del ministero degli esteri von Diekoff, dal capo del protocollo von Bulow-Schwante oltre che da tutto il personale delle rappresentanze diplomatica e consolare austriache con alla testa l'inviato Tauschitz, e infine dall'inviato ungherese Sztojay e dall'incaricato d'affari italiano conte Magistrati — il Segretario di Stato austriaco degli Esteri Schmidt aveva consegnato al rappresentante dell'agenzia ufficiosa del Reich «D.N.B.» una dichiarazione.

Una dichiarazione di Schmidt

In essa esprime a tutte le autorità dirigenti del Reich con cui è venuto a contatto nelle due giornate del suo soggiorno berlinese, e al popolo tedesco del Reich tutto intero, il suo grato animo per le accoglienze ricevute, e il saluto specialmente si rivolge al Capo e Cancelliere Hitler, al ministro presidente prussiano Goering e al ministro degli Esteri barone von Neurath infine

«la personale affabilità del quale e la cui esperienza diplomatica — dice fra l'altro la dichiarazione — ha reso possibile di trattare in così breve termine tutto l'immenso campo delle questioni in corso fra i due Stati tedeschi, e di constatare il fondamentale accordo che fra di essi esiste al riguardo, e ha permesso di sperare nel più breve termine possibile in un pratico successo e intanto di aver già tracciato la via da seguire per l'esecuzione degli accordi raggiunti in vista di un più felice avvenire».

E a questo proposito il Segretario di Stato austriaco dice di sperare di poter vedere prossimamente a Vienna il suo collega del Reich barone von Neurath, aderendo all'invito che egli gli ha rivolto a nome del governo federale.

«Senza entrare — dice quindi la dichiarazione — nei particolari delle questioni esaminate, io vorrei dire in sintesi che un sommario apprezzamento del vantaggio realizzato nell'interesse dei due Stati tedeschi in questi giorni permette la [illegible] constatazione, di cui del resto i molteplici segni di simpatia prodigatimi mi davano la prova irrefragabile; che cioè nemmeno la rottura degli anni passati è riuscita a spezzare la unità nazionale dei due popoli».

La dichiarazione di Schmidt continua rivolgendosi quindi di nuovo al Cancelliere Hitler, il quale ha mostrato di apprezzare tanto l'opera ricostruttiva del governo austriaco, e dicendogli nel momento di prendere congedo da lui quanto profondamente l'Austria prenda parte a ogni passo che il grande Reich tedesco compie sulla via del riacquisto dell'onore, della libertà e del rispetto nel mondo; e conclude:

«L'opera annunziata l'11 luglio e proseguita in questi ultimi due giorni a Berlino, contribuisce essenzialmente alla riascesa di tutto intero il popolo tedesco. Si deve a questa ripresa annettere la più grande importanza perchè essa altro non significa se non, per esprimermi con le parole del Florian Geyer, «un colpo al cuore alla discordia tedesca».

Soddisfazione della stampa

I giornali commentano il comunicato delle conversazioni, compiacendosi dei risultati pratici già raggiunti e augurandosi pieno successo per i concretamenti da realizzare durante le trattative che avranno principio a Vienna il 7 dicembre, e intanto rilevando lo spirito degli accordi diplomatici fondamentali in base ai quale le conversazioni hanno avuto luogo, e cioè gli accordi dell'11 luglio e i Protocolli di Roma in essi richiamati, nonchè le intese di Berlino e di Berchtesgaden.

La *Frankfurter Zeitung* ricorda che gli accordi dell'11 luglio, decidendo la ripresa delle relazioni normali e amichevoli tra il Reich e l'Austria, espressamente dicevano che l'Austria «si riconosceva come Stato tedesco», ma aggiungevano che questa dichiarazione «non intaccava affatto i Protocolli di Roma del '34 e il Protocollo aggiunto del '36, nè la posizione dell'Austria di fronte all'Italia e all'Ungheria». Il giornale nota come queste proposizioni, su cui all'estero si facevano tante riserve, sono proprio quelle che hanno dimostrato una grande fecondità di risultati. Il giornale aggiunge che nel frattempo «i rapporti italo-tedeschi in seguito alle visite del conte Ciano a Berlino e a Berchtesgaden hanno ricevuto un chiaro carattere di feconda collaborazione»: è seguita quindi la conferenza di Vienna fra i tre Stati protocollari romani, e tutto ciò ha confermato come questa collaborazione abbia realizzato notevoli passi avanti nell'utilità comune, di ciascuno e di tutti insieme i partecipanti; e conclude col dire che la Germania ha ora interesse che il programma proclamato dal Cancelliere Schuschnigg davanti al fronte patriottico sia coronato dal pieno successo.

«La Germania accorda — così dice infine il giornale — all'Austria la tranquillità lungamente desiderata. Sia nello spirito degli accordi dell'11 luglio che una tale tranquillità si ritrovi nel diritto di libera decisione dell'Austria. L'ordinamento interno statale dei due paesi se non coincide, procede però parallelo; l'armonia delle concezioni di politica estera sussiste, la parentela di una storia comune e della comune lingua non può essere abolita. In questo senso la Germania saluta gli accordi».

G. P.

Chiarificazione in cammino

Vienna, 21 notte.

Nel pomeriggio di oggi sono ritornati da Berlino in aeroplano il Segretario di Stato agli Esteri dott. Schmidt e i membri della delegazione austriaca. La visita del dott. Schmidt — come del resto si era già annunciato — verrà ricambiata nel gennaio a Vienna dal barone von Neurath che ha accettato l'invito rivoltogli dal Governo austriaco.

Gli inviati speciali della stampa viennese dicono che a Berlino nel corso delle varie conversazioni si è parlato non soltanto di questioni politiche ed economiche ma anche militari, avuto riguardo alla situazione geografica e ai compiti dei due Paesi confinanti.

Per la stampa viennese l'obbiettivo più importante da raggiungere questa volta consisteva nell'eliminare tra Vienna e Berlino ogni residua diffidenza e ogni ostacolo alla collaborazione dei due popoli tedeschi: il tema viene trattato, con [illegible] varianti, un po' da tutti i giornali e con maggiore franchezza di linguaggio dalla *Reichspost*. In quest'organo ufficioso si può leggere che «l'accordo dell'11 luglio ha [illegible] una via che per diventare praticabile deve essere liberata dalle macerie che la ingombrano: «l'11 luglio fu una promessa e le giornate del 19 e del 20 novembre sono state dedicate allo sforzo di raccogliere nell'interesse delle due parti i primi frutti di questa promessa».

«Nessuno poteva attendersi subito un raccolto abbondante — osserva la *Reichspost* — e se delle cose non mature fossero state in fretta presentate alla pubblica opinione come fatti compiuti, ciò non avrebbe giovato nè all'uno nè all'altro. Dato l'umore che regna in vasti ambienti austriaci sarebbe male arrischiare anzitempo successi destinati ad essere poi ridotti. La prudenza è opportuna anche perchè l'atmosfera psicologica sebbene per la massima parte già chiarita, ancora non appare del tutto scevra da sensibilità, malintesi ed errori. Naturalmente con questo non si allude agli ambienti ufficiali e responsabili dei due Stati. E' necessario che l'opera dell'11 luglio metta radici in tutte le classi del popolo, anche in quelle che si sottraggono a ogni ingerenza ufficiale, essendo questa la premessa per porre su basi sane e durature la collaborazione culturale, economica e politica dei due Paesi. Il viaggio berlinese del dott. Schmidt mirava in prima linea a tale obbiettivo».

I. Z.

LA POLTRONA CONTRO IL DOLORE è stata esposta a Londra nella sezione dentistica della Mostra di medicina alla Islington Hall. Il Ministro dell'Igiene, sir Kingsley Wood, inaugurando la Mostra, ha provato anche la «poltrona» che è dotata di tutti i ritrovati anestetici sinora scoperti.

LA VISITA DEL REGGENTE HORTHY

25 mila uomini alla rivista militare
Oltre 100 unità alla parata navale

Roma, 21 notte.

Come abbiamo già pubblicato, S. A. S. il Reggente d'Ungheria Horthy e la consorte saranno ricevuti alla stazione di Termini dal Re Imperatore, dalla Regina Imperatrice e dal Duce. L'ufficio cerimoniale della Real Corte ha già disposto per l'ordine del corteo. Il Reggente d'Ungheria sarà nella carrozza alla destra di S. Maestà il Re Imperatore, e nella vettura seguente prenderà posto la consorte del Reggente Maria de Purgly con la Regina Elena. Seguiranno le altre vetture. Il corteo, che sarà aperto dal battistrada e dalla vettura del cerimoniere di Corte, sarà scortato dai corazzieri. All'Esedra il Governatore di Roma porgerà agli illustri ospiti il saluto dell'Urbe. Lungo il percorso del corteo Reale, che si svolgerà per via delle Terme, piazza dell'Esedra, via Nazionale e via 24 Maggio, per raggiungere il Quirinale, saranno schierati in servizio d'onore circa dodicimila uomini che saranno agli ordini del comandante della Divisione di Roma.

Sulla via dei Trionfi

Sulle grandi riviste militare e navale, che in onore di S. A. S. Horthy si svolgeranno rispettivamente a Roma sulla via dell'Impero e nelle acque di Napoli, si hanno ulteriori particolari. Nella mattinata di mercoledì, sulla via dei Trionfi e sulla via dell'Impero, venticinquemila uomini avranno l'onore di sfilare dinanzi a S. A. S. il Reggente d'Ungheria e all'augusta Maestà del Re Imperatore. Questa rivista sarà indubbiamente una delle più imponenti che da tempo si siano viste. Si tratterà di numerosissimi Reggimenti che sfileranno in formazione a massa, e che saranno composti, oltrechè dall'Arma benemerita, dalla Marina, dai granatieri, dai fanti, dai bersaglieri, dai genieri, dall'aeronautica e dalla Milizia, nonchè da alcuni Reggimenti di alpini e da un battaglione libico di formazione appositamente fatto venire a Roma. Grandissima e imponente sarà pure la partecipazione a questa rivista, dei reparti celeri e dei carri armati.

Davanti al Reggente d'Ungheria sfilerà insomma una forte, quadrata compagine delle nostre forze armate che, nel numero e negli armamenti, potrà dimostrare la piena efficienza dell'Esercito italiano che con la folgorante vittoria in A. O. ha dimostrato ancora una volta le sue alte tradizioni guerriere. Durante lo svolgersi della cerimonia militare saranno sparate salve d'artiglieria. S. A. S. il Reggente e il Re Imperatore, a cavallo, seguiti da tutto lo Stato Maggiore, passeranno dapprima in rivista le truppe. Subito dopo si porteranno su via dell'Impero per prendere posto nella tribuna reale e assistere allo sfilamento in parata dei reparti.

Nelle acque di Napoli

La rivista navale, che si svolgerà il 26 nelle acque di Napoli, sarà imponentissima. Oltre cento unità prenderanno parte alla manifestazione alla quale S. A. S. Horthy assisterà accompagnato da S. A. R. I. il Principe Ereditario da bordo della regia nave *Zara* battente l'insegna del comando in capo della prima squadra. Il complesso delle unità della prima e seconda squadra partecipante alla rivista è il seguente:

Prima squadra: incrociatori da 10.000 tonnellate: *Zara, Gorizia, Pola, Fiume, Bolzano*; incrociatori da 5000 tonn.: *Da Giussano* e *Diaz*; navi leggere su due flottiglie, esploratori: *Pigafetta* e [illegible]; caccia: *Freccia, Dardo, Strale, Saetta, Folgore, Fulmine, Lampo, Baleno, Borea, Ostro, Espero, Nembo, Aquilone.*

Seconda squadra: incrociatori da 5000-8000 tonn.: *Duca d'Aosta, Montecuccoli, Eugenio di Savoia, Attendolo, Da Barbiano, Bande Nere, Colleoni*; 10 esploratori veloci: *Da Noli, Pancaldo, Tarigo, Malocello, Maestrale, Grecale, Libeccio, Scirocco, Da Recco* e *Usodimare.*

Completeranno infine la imponente forza navale, una flottiglia di 12 torpediniere della Scuola di Taranto e ben 51 sommergibili di grande, media e piccola crociera.

Il significato del viaggio secondo una nota ungherese

Budapest, 21 notte.

Il collaboratore diplomatico dell'*Agenzia Ufficiale Ungherese* scrive: «L'imminente visita del Reggente di Ungheria al Re d'Italia e Imperatore d'Abissinia a Roma è da considerare in prima linea un atto di cortesia. Assieme al Reggente e al suo seguito partono anche il Presidente del Consiglio Daranyi, il Ministro degli Esteri De Kanya, il primo per presentarsi come Capo del nuovo Governo ungherese, il secondo per ricambiare la recente visita a Budapest del Ministro degli Esteri italiano conte Ciano. Le molte fantastiche ipotesi formulate in merito agli ultimi incontri politici come in merito agli imminenti sono tutte da considerare infondate. E' certa una cosa soltanto: la Ungheria non si lascierà distogliere da nessuna intimazione dalla linea seguita in politica estera con molta coerenza. Questa politica si [illegible] riassumere nel senso che l'Ungheria, di fronte ad aspirazioni egemoniche laterali, mira ad una pace costruttiva basata sopra un compromesso fra i reciproci interessi. Per quanto riguarda la questione della parità di diritti in merito agli armamenti che ha sollevato tanto chiasso già alla Conferenza di Vienna è stato constatato che le relative aspirazioni dell'Ungheria sono fatte proprie anche dall'Italia e dall'Austria. Quando e come l'Ungheria voglia far valere il suo diritto dipenderà esclusivamente dall'Ungheria stessa. Non è da temere che il Governo ungherese il quale anche nel passato ha dato prove di adeguata prudenza voglia compiere su qualche campo passi frettolosi. E' però sicuro che il Governo ungherese non inizierà trattative con nessuno Stato che non riconosca di propria iniziativa questo evidente diritto dell'Ungheria. L'eguaglianza delle Nazioni, eguaglianza della quale anche il diritto all'armamento costituisce una parte integrante è un attributo così evidente degli Stati sovrani che il suo riconoscimento non esige nessun compenso; viceversa disconoscerlo deve essere considerato atto non amichevole. Il viaggio a Roma è la solenne conferma e il coronamento della politica di pace attiva inaugurata nei Protocolli romani approfondita e ampliata alla Conferenza di Vienna, una politica che vuole conciliare gli interessi dei Paesi interessati nel seno della giustizia e della pace e quindi suggella non soltanto la amicizia dell'Ungheria e dell'Italia ma contribuisce così alla realizzazione della pace generale europea».

L'arrivo a Roma dell'ambasciatore cileno

Roma, 21 notte.

Questa sera, alle 18,10, proveniente da Genova ove era arrivato alcuni giorni fa, è giunto alla stazione di Termini S. E. l'Ambasciatore cileno Luis Alberto Cariola. Erano a riceverlo l'incaricato di Affari del Cile dott. Subercaseaux, il marchese Macchi di Cellere e altri funzionari dell'Ambasciata del Cile. S. E. Cariola, dopo essersi brevemente trattenuto coi presenti, ha lasciato la stazione. S. E. Cariola si è compiaciuto di fare alla stampa le seguenti dichiarazioni:

«Sono molto lieto di essere stato designato a rappresentare il mio Paese presso S. M. il Re e Imperatore d'Italia. Conosco il vostro Paese, il suo glorioso passato, la sua storia recente e so dei meravigliosi progressi che sotto l'illuminata guida del vostro grande Capo l'Italia ha compiuto. Vi posso assicurare che nel Cile l'Italia conta vaste diffuse e profonde simpatie, poichè i cileni amano i popoli giovani che riescono con l'azione e con le opere a costruire il loro migliore avvenire. La grande Italia di Mussolini è presa a modello da tutti quei popoli i quali hanno fede negli ideali della vita e sono irriducibilmente nemici dei movimenti sovvertitori. E' con la più ferma fiducia che i rapporti italo-cileni continueranno ad essere come lo sono stati per il passato eccellenti, che inizio la mia opera di Ambasciatore presso il Re e Imperatore».

L'attività coloniale italiana elogiata dei mussulmani jugoslavi

Belgrado, 21 notte.

Il giornale della comunità mussulmana jugoslava «Mislomanska Svijest» in un articolo dedicato ai vari metodi adottati dagli Stati europei nei possedimenti coloniali constata che dal 1900 in Eritrea e in Somalia regna vita tranquilla.

«Prima fra gli Stati coloniali — dice il giornale — l'Italia ha compreso che senza assicurare una vita serena alle popolazioni non può esservi prosperità economica. L'Italia ha assunto un atteggiamento conciliante, ha dato piena autonomia alle questioni religiose, ha esaudito tutte le richieste mussulmane, ha fatto ritornare i fuorusciti dall'Egitto. Al contrario di quanto fecero gli inglesi ed i francesi, Roma ha rivolto in Tripolitania la maggior cura al miglioramento del tenore di vita delle popolazione assumendosi grandi compiti quali lo sviluppo dell'agricoltura, l'incremento del commercio, la costruzione di strade, scuole, ospedali, istituti. Siamo rimasti sbalorditi davanti a tutto quello che l'Italia ha realizzato recentemente per i mussulmani della Libia».

Il concorso per la sistemazione del Porto di Assab

Roma, 21 notte.

Quattro fra le più attrezzate ditte per costruzioni portuali hanno presentato le offerte per l'appalto-concorso a suo tempo bandito dal Ministero delle Colonie su progetto studiato dall'amministrazione coloniale per il porto di Assab. Il progetto che può subire modifiche da parte delle ditte concorrenti, prevede la costruzione di due sporgenti per accosto di grosse navi e una sufficiente distesa di calate di minor fondale tutte a ridosso del molo principale. Sopra gli sporgenti si eleveranno quattro capannoni per il ricovero di merci serviti da gru elettriche. Ampi piazzali adiacenti agli sporgenti permetteranno il deposito e lo smistamento delle merci.

L'importo delle opere che dovranno essere terminate in tre anni si aggira intorno ai 30 milioni.

Tappe del film a colori

Enorme successo a Hollywood del "Giardino di Allah"

Parigi, 21 notte.

La presentazione avvenuta ieri sera a Hollywood della pellicola «Il giardino di Allah», è parsa un evento importantissimo. Si credeva, infatti, nei circoli della capitale del cinematografo, che la pellicola a colori non avrebbe conquistato il campo se non dopo molti anni di prova. «Il giardino di Allah», di cui Carlo Boyer e Marlène Dietrich sono i principali interpreti, ha contraddetto autorevolmente a questa opinione, e Hollywood, entusiasta e costernata nello stesso tempo, non ha potuto che registrare il passo gigantesco fatto dal cinematografo a colori.

La pellicola non è che la ripresa di un tema trattato da un romanziere americano e tradotto sullo schermo dal regista Rex Ingram, che assisteva ieri sera alla presentazione della nuova versione parlata e colorata.

Gli attori sono eccellenti, ma la varietà del paesaggio e dei colori ha interessato assai più degli attori.

L'impressione prodotta da questa rappresentazione è stata enorme: Hollywood si troverà ora di fronte ad un mondo nuovo nel quale tutti i valori, sia quelli tecnici che degli artisti, dovranno essere sottoposti a una revisione totale. Fin d'ora tutti si chiedono quali sono i grandi attori attuali dello schermo che potranno resistere al nuovo giuoco dei colori. E i grandi maestri dell'industria cinematografica americana, ossessionati dall'ammirevole profilo colorato di Marlène Dietrich, dagli effetti stupefacenti di armonia del suo corpo, nonchè dall'armoniosità dei paesaggi, si sono già messi alla ricerca delle leggi della nuova tecnica per stabilire una scelta di attori e attrici che dovranno diventare i futuri astri del nuovo cielo abbagliante su Hollywood.

La catastrofe del Giappone
Le vittime sono 1000

Tokio, 21 notte.

La relazione fatta dalla polizia calcola in 1600 la cifra complessiva delle vittime della catastrofe di Osarizawa; 687 sono i feriti; 193 i morti di cui sono stati ricuperati i cadaveri e 717 i dispersi.

Dodicimila operai sono in sciopero a Tolosa

Parigi, 21 notte.

Gli operai di Lilla hanno, nel loro insieme, accettato l'ordine di sciopero generale, che è stato dato loro ieri. In maggioranza gli stabilimenti sono perciò occupati. In una lettera mandata al prefetto del nord, gli scioperanti fanno sapere che sono disposti a evacuare le officine, se durante il conflitto nessuna persona estranea, ad eccezione dei padroni e dei membri della direzione, o nessun materiale entrerà o uscirà dai locali. Contro questa pretesa, la Camera padronale di Lilla ha protestato immediatamente con energia scrivendo al prefetto che essa costituirebbe «un nuovo intralcio alla libertà del lavoro e al libero possesso delle officine da parte dei legittimi proprietari».

Agli scioperi di Lilla intanto bisogna aggiungere gli scioperi di Tolosa, dove circa 12 mila operai delle Magliere dell'Ariège si sono oggi messi in sciopero, occupando gli stabilimenti.

Il bel colpo di un imbroglione denunciato dalla fidanzata tradita

Budapest, 21 notte.

Un imbroglione, preso in affitto una stanza ammobigliata in un palazzo del centro, riuscì in breve tempo, spacciandosi per il conte Armando Larich, a conoscere tutti gli inquilini e in particolar modo si diede a far la corte alla sarta Valeria Papp. La sarta perdette la testa per lui al punto che, prima, gli diede del denaro e poi gli indicò la casa di una sua cliente nella quale avrebbe potuto fare un buon colpo. Diceva il conte che per andare in Inghilterra a riscuotere una eredità, gli occorreva del denaro e che riscossa l'eredità sarebbe tornato a Budapest per sposare la cara Valeria. Grazie alle informazioni dategli dalla sarta, egli potè penetrare là dove il denaro c'era, e rubarvi 1500 pengo. Poi sparì comunicando alla fidanzata che partiva per Londra.

In questi giorni però la fidanzata ha incontrato il fidanzato in istrada, ed avendo osato fermarlo, si è vista trattare malissimo. Per vendetta, la donna tradita, pur sapendo che sarebbe andata in carcere anche lei, da denunciato il ladro che non è, si capisce, conte, ma un noto pregiudicato. Adesso la coppia comparirà assieme davanti ai giudici.

La verità sull'uxoricidio del fabbro di Salisburgo

Vienna, 21 notte.

L'incredulità con la quale la polizia di Salisburgo aveva accolto la deposizione del fabbro Edlmayer si è dimostrata pienamente giustificata: Edlmayer ha mentito prima dicendo che la moglie fosse scomparsa; quindi, dichiarando di averla fatta cadere nel lago durante una lite. La verità è che lui aveva indotto la moglie, una brava cucitrice, a consegnargli tutti i risparmi, lasciandole credere che intendeva comprare una casetta e mostrandole dopo la casetta che asseriva d'aver comperata. Ma alla vigilia del giorno fissato per il trasloco, la donna seppe che il marito si era speso tutti i quattrini in lieta compagnia, e gli mosse perciò aspro rimprovero. Allora il fabbro l'uccise a tradimento a colpi di vanga: avvolto il cadavere in una coperta andò caricandoselo sulla bicicletta, a seppellirlo in un prato. I resti della vittima sono stati riesumati. L'Edlmayer comparirà davanti alla Corte marziale.

La catastrofe dell'«U 18»

Berlino, 21 notte.

Per la catastrofe del sommergibile «U 18», il Capo della Marina ha emanato un ordine del giorno in cui esalta le vittime perite in servizio della patria.

Il Cancelliere Hitler ha telegrafato al Capo della Marina incaricandolo anche di porgere le sue condoglianze alle famiglie delle vittime. Per il giorno dei funerali è disposto l'imbandieramento a lutto della Marina e degli uffici pubblici. Proseguono intanto alacremente i lavori di ricupero del sommergibile e delle salme delle otto vittime.

Le comunicazioni marconigrafiche coi vapori in navigazione

Anche a coloro che navigano sui mari è possibile far giungere una parola d'affetto e di augurio, mercè il servizio dei Marconigrammi con le navi. La tariffa è: Lire 2,10 per parola per le navi in rotta in tutti i mari; Lire 1,20 per parola per quelle viaggianti esclusivamente tra porti italiani o tra porti libici, o tra porti italiani e porti libici (oltre la tassa telegrafica ordinaria in tutti i casi).

Per raggiungere la maggiore celerità e la massima precisione, è bene avvalersi esclusivamente della via Coltano Radio. (22

CRONACA CITTADINA

L'on. Maraviglia nel nostro Salone

L'ITALIA E L'EUROPA

prima e dopo la proclamazione dell'Impero

L'on. Maurizio Maraviglia, alle 17 di ieri, nel Salone del nostro Giornale ha parlato su: *L'Italia e l'Europa prima e dopo la proclamazione dell'Impero*; argomento pieno di interesse e di passione che ha richiamato, insieme con la bella popolarità che circonda la figura dell'oratore, la folla eletta dei nostri amici.

I nostri amici, che stipavano letteralmente il Salone de *La Stampa*, sono stati grati all'on. Maraviglia della sua parola alta, eloquente, forbita, precisa, e questa gratitudine gli hanno espresso con il calore e intensità dell'approvazione e del compiacimento frequentemente espressi.

L'oratore ha iniziato dicendo che prima degli ultimi grandi avvenimenti, che condussero alla formazione dell'Impero, tutti i rapporti internazionali dell'Italia erano influenzati e condizionati da una posizione storica più che politica fondamentale, e cioè da una preconcetta ed aprioristica pregiudiziale europea alla capacità dell'Italia di agire internazionalmente come fattore efficiente di politica europea e mondiale, per cui tutte le sue aspirazioni a farsi strada nel mondo venivano respinte non tanto perchè potessero eventualmente interferire con gli interessi degli altri paesi, ma perchè italiane.

Tale preconcetta ostilità e svalutazione dell'Italia traeva origine da un inveterato abito mentale, che si era venuto formando durante il lungo periodo di assenteismo dell'Italia dalla storia europea e aveva finito per costituire uno degli elementi della *forma mentis* europea. Siffatta posizione, umiliante per noi, costituì per molto tempo un forte ostacolo al nostro progresso internazionale ma in definitiva doveva rivolgersi contro gli altri, come difatti avvenne. Ad un certo momento, gli stranieri si trovarono di fronte all'Italia assai diversa da quella che la tradizione aveva fissata nella *communis opinio* europea. E questa fu l'Italia nuova, l'Italia fascista, l'Italia di Mussolini.

L'oratore ha esaminato poi tutte le obbiezioni che potrebbero farsi a questa tesi, come quelle che potrebbero trarsi dal grande contributo che l'Italia diede alla cultura della civiltà europea, e quelle che potrebbero dedursi dalla suggestione della storia di Roma, considerata come storia italiana.

Ed è passato, quindi, ad esaminare gli sforzi che l'Italia fece per liberarsi dalle conseguenze di tale pregiudizio ed in particolare si ferma a considerare l'importanza del nostro Risorgimento, come fatto di storia europea, valore che è contestato dalla storiografia straniera, la quale vorrebbe ridurre il Risorgimento italiano al risultato di un gioco diplomatico e di una serie di errori politici di altri paesi, gioco ed errori, di cui avrebbero profittato un astuto Ministro piemontese ed alcuni avventurieri italiani.

Della stupenda conferenza che, sempre interrotta da vivi consensi, è stata alla fine coronata da un lungo, ripetuto, crosciante applauso, diamo il brano conclusivo che segue:

Per guarire l'Europa dal pregiudizio antitaliano

«Siamo così alla grande guerra, nella quale l'Italia combattè valorosamente accanto ai suoi Alleati, ebbe 700 mila morti e conseguì una grande vittoria che fu decisiva per il crollo della resistenza nemica. Tutto ciò avrebbe dovuto riscattare l'Italia dall'accusa o dalla colpa del suo precedente assenteismo ed indurre gli stranieri ad una revisione dei loro giudizi e pregiudizi contro l'Italia. Disgraziatamente i nostri alleati non avevano nessun interesse a farlo, anzi ne avevano molti per non farlo; poichè dando un adeguato riconoscimento al contributo italiano, allo sforzo comune, avrebbero dovuto riconoscere il diritto dell'Italia ad un miglior trattamento nella divisione delle spoglie al momento della pace. Ora non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Quando il pregiudizio si allea all'interesse diventa invincibile.

«Cosicchè, dal punto di vista morale, il risultato della guerra fu che ottenemmo maggiore giustizia da coloro che sperimentarono il nostro valore contro di loro, che da coloro cui giovò il nostro valore. Alla fine della guerra, Germania Austria ed Ungheria capirono che l'Italia era una grande Potenza europea e come tale doveva essere trattata, mentre i nostri ex-grandi alleati e la coorte dei loro satelliti rimasero nei confronti dell'Italia sulle loro primitive posizioni mentali, per quanto diventate anacronistiche.

«Per guarire l'Europa del suo pregiudizio antitaliano occorreva, pertanto, un'altra prova, la decisiva.

«L'Italia per essere riconosciuta un fattore essenziale di vita europea doveva necessariamente affermare in pieno l'Europa e misurarsi contro di essa.

«All'intuito politico del Duce non sfuggì tale suprema necessità storica. Onde egli non tremò e non esitò quando, contro la volontà italiana di realizzare il suo programma imperiale in Africa, trovò schierati i 52 Stati della Lega. Era, si può dire, nella stessa dialettica della nostra storia, che l'Italia per affermarsi grande Potenza europea dovesse assumere un atteggiamento decisamente antieuropeo.

«Così in Africa vincemmo l'Europa. Ma, mirabile vendetta della storia, la nostra vittoria contro l'Europa fu una vittoria essenzialmente europea. Poichè con essa difendemmo il primato politico europeo, rivendicammo il diritto dell'Europa alla sua missione colonizzatrice e civilizzatrice.

«Rettificata così la sua posizione storica europea, l'Italia deve ora uniformare tutta la sua vita politica alle nuove esigenze da lei stessa create. Creato l'Impero, dobbiamo muoverci sul piano dell'Impero.

«Per quanto riguarda l'attività internazionale, la nostra non può essere che una: non assentarci mai più dalla vita storica del mondo, essere presenti sempre e dovunque e approfittare di tutte le occasioni ma soprattutto di quella occasione, straordinaria, che assai raramente capita nella vita dei popoli: cioè di avere un grande Capo politico, che ha realizzato la perfetta unità di tutto il popolo.

«L'ultima vicenda storica, meravigliosa per valore di armi, ma più prodigiosa per ardimento politico, ha confermato quello che la coscienza popolare aveva già da tempo intuito, che cioè il destino della nostra Patria è guidato da un grande genio politico.

«In Lui infatti si riscontrano tutte le caratteristiche del genio politico; lo straordinario senso storico, che sa individuare le vere esigenze della vita di un grande popolo, senza lasciarsi fuorviare dalle apparenze clamorose, che affiorano alla superficie; la profonda umanità del pensiero politico, per cui rimanendo sempre sul terreno della realtà, non perde mai di vista le supreme idealità, che solo sono capaci di parlare al cuore del popolo e di dare al popolo una ragione eroica di vita; la tempestività dell'azione, per cui ogni atto decisivo giunge al momento giusto, quasi fosse guidata dal destino; ed infine quel coraggio supremo, proprio del grande capitano e del grande uomo di Stato, che non esitano nelle ore decisive a gittare tutte le sorti di un esercito o di un popolo sul piatto della bilancia e congiungerle infallibilmente alla vittoria. Coraggio supremo, che può apparire follia temerarietà, ed è ispirazione divina.

«Un alto spirito italiano: Enrico Corradini soleva riassumere tutto lo sviluppo della situazione storica che ho cercato di delinearvi, in questa breve formula: all'Italia, per essere una grande potenza imperiale, non manca che una sola cosa: una vittoria dal nome straniero.

«Ebbene le vittorie dal nome straniero sono venute. Nomi africani. Ma con l'aiuto di Dio, verranno anche quelle di nome europeo, se ci manterremo fedeli ed uniti intorno al Duce, per le migliori fortune d'Italia e per la maggiore gloria del Re ed Imperatore».

Maurizio Maraviglia

La Mostra della Meccanica

Il successo della rassegna

Il programma dell'ultima giornata

La Mostra della Meccanica e Metallurgia, che ieri fu illustrata da una comunicazione alla radio fatta dal comm. Porino e trasmessa circolarmente dalla Torino I, si chiude oggi dopo quattro settimane di operosissima vita. È stata, negli ultimi giorni caratterizzata da un'affluenza di pubblico ancor più notevole tanto da parte dei visitatori singoli, tanto da gruppi di tecnici, scuole, istituti, fra i quali ieri nel pomeriggio gli allievi e laureandi del nostro Politecnico, guidati dai professori Gamba e Panetti; i tecnici dei Sindacati Metallurgici, accompagnati dal dott. Venturini; le Giovani Fasciste e un gruppo da Chivasso guidato dal Segretario di quel Fascio rag. Fessia. Oggi poi si avranno le visite del Gruppo Rionale «Porcù», dell'Associazione Volontari di guerra e di quella delle Donne Fasciste.

Il programma di questa ultima giornata della Mostra è particolarmente intenso, e il pubblico potrà fin dal mattino assistere in massima parte delle registrazioni sonore sulla carta parlante Bergamini, che con brevi intervalli si susseguiranno nel pomeriggio e alla sera; intrattenersi presso il banco di lavoro dell'armaiolo Salati come attorno ad altre macchine esposte nel salone centrale alle quali lavoreranno artigiani di eccezione; interromperà il diorama offertogli delle motoeliche e ai piani superiori anche nella sala cinematografica, che proietterà film documentari dalle 15,30 in poi. Dalle 18 alle 19 grande concerto giocattoli per bambini accompagnati e alle 24 chiusura della Mostra.

In serata, poi, in un ristorante del Parco del Valentino si sono riuniti gli espositori ed i componenti il comitato organizzatore della Mostra per festeggiare il successo della rassegna metalmeccanica. Tra le autorità e personalità erano presenti il gen. Pagni in rappresentanza di S. E. il comandante il Corpo d'Armata, il Vice Segretario Federale comm. Gay, il dott. comm. Venturi, segretario dell'Unione Lavoratori dell'Industria, il magg. Bertoni per il generale Bernasconi, il professor Levi del Politecnico, il prof. Bergamini, il cav. Papo, fiduciario del Gruppo, l'ing. Pol in rappresentanza del comm. Codogni, direttore dell'Unione industriale e numerose altre personalità. Facevano gli onori di casa il comm. Porino, l'ing. Rava e l'avv. Croce.

Alla fine ha parlato il presidente del Comitato organizzatore comm. Porino, esponendo succintamente i risultati conseguiti dalla Mostra; risultati che sono veramente cospicui. Egli ha ringraziato le Autorità e le Gerarchie che furono larghe di incoraggiamento e di aiuto; e un grazie particolare ha voluto rivolgere al Ministero dell'Aeronautica che diede un magnifico apporto, al senatore Agnelli che offrì il palazzo della Mostra, al dottor Venturi, al professor Bergamini che presentò alla Mostra la sua interessante invenzione, e infine al Segretario Federale del cui telegramma diede lettura esprimendo proprio con le parole del Gerarca il fermo proposito di tutti di potenziare sempre più di anno in anno questa importante iniziativa torinese che contribuisce efficacemente all'autarchia economica della Nazione.

Le parole del comm. Porino furono salutate dai più vivi applausi.

Il sabato fascista al Cotonificio Valle di Susa

Nel pomeriggio di ieri nella sede del cotonificio Valle di Susa ha avuto luogo, alla presenza dei dirigenti e di tutti gli operai, l'inaugurazione del sabato fascista di cultura, sotto l'egida del Commissariato per la fabbricazione di guerra, con un'applauditissima conferenza tenuta dal prof. ing. Corbetta sul tema «Disciplina del lavoro nello Stato fascista».

In memoria del Maresciallo Giardino

Ieri mattina, nell'anniversario della morte di S. E. il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, una solenne funzione è stata celebrata nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in corso Vittorio Emanuele. Vi hanno assistito le rappresentanze ufficiali, molti ufficiali generali, i comandanti di tutti i reggimenti del Presidio e numerosi ex combattenti che appartennero alla gloriosa Armata del Grappa di cui Gaetano Giardino fu comandante.

Accanto al catafalco erano: i familiari, il fratello generale Ernesto Giardino, la sorella e numerosi congiunti.

Questa mattina nella Caserma del 92° Fanteria sarà inaugurata — come è stato annunciato — una stele in memoria del valoroso condottiero.

Ci telefonano intanto da Feltre che ieri mattina a Seren del Grappa, l'alpestre comune posto sulle pendici a nord del monte sacro alla Patria, venne inaugurato nell'edificio scolastico del capoluogo alla presenza di tutte le autorità provinciali di Belluno e della zona feltrina un busto a donna Margherita Giardino Rusconi che fu la amatissima, preziosa e degna compagna del Maresciallo condottiero. La cerimonia è stata preceduta da una Messa di suffragio presenti tutte le organizzazioni fasciste e il popolo.

Mostra d'arte visitata dal Federale

Ieri mattina la Mostra del pittore Leopoldo R. Galeota è stata visitata dal Segretario Federale, che era accompagnato dal dottor Bonino del Direttorio federale e dal comm. Brambilla. Piero Gazzotti che già conosceva il noto artista napoletano, si è soffermato a lungo dinanzi ai numerosi quadri esposti ed ha riaffermato alla fine della visita al pittore la sua viva simpatia.

L'angoscioso richiamo di un figlio abbandonato

L'aver perduto i propri genitori è un grande dolore, ma il non averli mai conosciuti, peggio, il non sapere chi essi siano o siano stati è qualcosa di più: è una tristezza che compromette tutta una esistenza. Di questa amara verità ci ha dato conferma tal Francesco [illegible] Nirio un povero disoccupato, venuto a esporci in redazione il suo commovente caso. Il Nirio è nato a Torino il 4 giugno 1898, e i suoi primi ricordi di vita sono quelli della casa di un montanaro di Rubiana in borgata S. Mattia, dove, auspice l'Istituto Infanzia Abbandonata, egli ha trascorso la prima infanzia.

Fatto ritorno all'Istituto il Nirio vi rimaneva sino all'anno di leva, occupandosi nel frattempo come aiuto muratore presso un impresario torinese. Precocemente il Nirio ebbe coscienza della sua triste condizione. «Quante volte — ci ha detto — ho sperato in quegli anni! Non era raro il caso che una mamma venisse a riprendere suo figlio dall'Istituto: ogni volta che una carrozza vi si fermava davanti, il mio cuore palpitava. Perchè non dovrebbe toccare anche a me questa fortuna? pensavo».

Scoppiata la guerra, il Nirio vi prese parte dal marzo del '17 all'ottobre del '20; fu a S. Donà del Piave, sull'Altopiano di Asiago e riportò una ferita alla guancia destra. Congedato, aveva 22 anni, tornò all'Istituto, e solo quando la disoccupazione lo ebbe tra le sue vittime lasciò Torino per recarsi in provincia dove a Cocconato, a Chivasso e altrove trovò da lavorare come aiuto in diverse fattorie. Recentemente, prima che una malattia, di cui è ora convalescente, lo costringesse all'inattività, il Nirio era occupato dal droghiere Della Porta in via Chivasso.

Fu nel 1923, dovendosi far rilasciare un atto di nascita per uso lavoro, ch'egli ebbe modo di iniziare delle ricerche, purtroppo infruttuose, sul mistero dei propri natali. Scoprì occasionalmente di essere nato in corso Duca di Genova 6, nell'abitazione della levatrice Peirone. Costei, dalla quale il Nirio prontamente si recò, non seppe però dir nulla, non avendo più presso di sè i registri dell'anno 1898. Per suo suggerimento, egli fece allora delle ricerche nell'ufficio parrocchiale della chiesa di S. Secondo dove aveva saputo di essere stato battezzato. Conobbe qui i nomi del padrino e della madrina: i coniugi Domenico e Maddalena Salvetti, di cui solo il primo ancor vivo. Il Salvetti, in avanzata età, alle pressanti richieste del Nirio protestò in un primo tempo di non ricordare, poi azzardò il nome di una donna quale presunta madre del Nirio, indicazione erronea che costava a quest'ultimo una ben grande delusione.

Ora, uscito pochi giorni fa dall'Ospedale, il Nirio si è rivolto al nostro giornale. Egli spera, mercè la potente diffusione de *La Stampa*, che il foglio che parla di lui e delle sue angoscie giunga fra le mani della madre sua.

«Le mie ricerche non hanno altro scopo — ci ha assicurato il Nirio — che il desiderio, ben naturale in ogni creatura, di sapere a chi debbo la vita. Con tutto che non sia stata lieta, ed io non possegga nulla, vorrei dire la mia riconoscenza, vorrei aiutare, proteggere, quella mia povera vecchietta, che per circostanze veramente estranee alla sua volontà, ha dovuto abbandonarmi».

L'avventura del primo viaggio

"Ma lei chi è?"

Una torinese sperduta a Parigi senza un soldo e senza documenti

Con la bionda testolina infarcita di tutte le letture che hanno per sfondo Parigi l'elegantissima signorina Magda Biondi aveva intrapreso il suo primo viaggio salendo sul diretto di Modane. Quel viaggio aveva per lei un fascino assai più grande perchè la faceva vivere in pieno romanzo, il suo romanzo.

A Torino aveva conosciuto un giovane e distinto signore, uno di quei fortunati mortali che possono completare la loro cultura viaggiando mezzo mondo; e dopo quel primo incontro Magda aveva ricevuto cartoline e lettere da Vienna, Berlino, Londra, Budapest, Praga che le dicevano quanto viva fosse rimasta la sua immagine nel cuore dell'eterno viaggiatore. Ognuna delle missive si concludeva con l'invito insistente di andarlo a raggiungere all'estero. L'ultima le comunicava ch'egli sarebbe giunto a Parigi il 1.o novembre e sarebbe stato felice di poterla incontrare nella capitale della Francia. Magda aveva messo a soqquadro cielo e terra per riuscire ad ottenere dai congiunti l'autorizzazione di andarsene a Parigi: la costanza l'aveva favorita. Un bel giorno le venne concesso il «sì» atteso.

Magda aveva telegrafato al suo conoscente — dopo lunghe consultazioni dell'orario e telefonate alla Cit — che sarebbe arrivata a Parigi il giorno tale alle ore tali, e contava di trovarlo alla stazione. Durante il viaggio aveva tenuto gelosamente presso di sè una borsetta dove c'erano il denaro, il passaporto e i documenti che a lei aveva dato lo zio per l'esazione dei crediti. Due pingui valigie con i vestiti più appariscenti riposavano sulla reticella.

E così era giunta alla stazione della Metropoli dove l'attendeva la più inaspettata delusione. Era rimasta lungamente sulla banchina, mentre la folla dei viaggiatori sciamava rumorosamente, a guardare, guardare fissamente angosciosamente per scorgere fra tanti volti un volto noto, lungamente desiderato. Ma l'attesa era stata vana, finalmente aveva ceduto alle insistenze dei facchini che volevano trasportare i suoi bagagli, li aveva seguiti fino all'uscita, continuando ancora a scrutare inutilmente tutte le facce che le si paravano dinanzi. Si era trovata poi allogata in un'automobile da piazza quasi senza rendersene conto, aveva dato il nome di un albergo che le era stato consigliato e poco dopo in una sala d'ingresso seguita da un inserviente che portava le sue valigie. Fino a che si era trovata nella vettura aveva sempre tenuto in grembo la preziosa borsetta, ma al momento di scendere, dopo tante emozioni, l'aveva dimenticata. Dove? Certamente nell'automobile che era ripartita dopo di aver depositata la viaggiatrice e le sue due grosse valigie. La situazione della signorina è quanto mai critica, specialmente di fronte al direttore dell'albergo. Cominciò una vera e propria odissea. La richiesta alla polizia per ritrovare l'automobile sulla quale era rimasta la preziosa borsetta servì ad intessere una lunga pratica che non diede alcun immediato risultato; al Consolato a cui Magda Biondi si rivolse non poterono, per mancanza di documenti, testificare la sua identità. La bionda signorina era sperduta in quell'immensa Parigi che aveva tanto desiderato di vedere e che ora le appariva sotto le più fosche tinte. Lettere e telegrammi alla madre avvertirono i congiunti della poco piacevole avventura toccata alla loro Magda. Del caso si interessò anche la nostra Questura, dovendosi provvedere a un duplicato del passaporto e ad altre pratiche. Finalmente la giovane ebbe i documenti che le necessitavano, ma ormai la capitale della Francia dove, chissà per quali malaugurate circostanze essa non aveva ritrovato colui che le avrebbe fatto da guida nella metropoli francese, le era venuta in uggia e non appena le fu possibile riprese il treno di ritorno. Finalmente non avrebbe più sentito chiedersi insistentemente: «Ma lei chi è?» senza poter comprovare che effettivamente era Magda Biondi.

Cade dal carro e si ferisce gravemente

Tale Pietro Vergnano di Giuseppe, sessantenne, abitante a San Mauro Torinese, verso le ore 16 di ieri cadeva dal proprio carro, rimanendo a terra inanimato. Prontamente soccorso, il Vergnano veniva trasportato all'ospedale delle Molinette dove i sanitari prof. Odasso e dott. De Petrini, riscontratagli gravi contusioni all'addome e la commozione viscerale, lo facevano ricoverare con prognosi riservata.

ISTANTANEE

Un uomo in tasca

Nell'ora di maggior affollamento su un tram, un passeggero, tentando di raggiungere il reparto fumatori, pesta il piede a un vicino. Questi lancia un grido di dolore poi, con aria aggressiva, apostrofa l'incauto:

— Non ci vede lei?... Mi ha pestato un piede.

— È sicuro, fra tanta gente, che il piede che ho pestato sia proprio suo?

— Come sarebbe a dire? Ho un callo...

— Male! I calli bisogna curarli alle prime manifestazioni.

— Invece di fare dello spirito sarebbe meglio che chiedesse scusa.

— Se vuole, posso fare di più: le regalo un ottimo recallo...

La discussione minaccia di diventare interessante, ed i passeggeri del tram tacciono e protendono il capo per non perdere una parola.

Il malcapitato signore, che è ancora sotto l'impressione del dolore al piede offeso, anzichè apprezzare le buone intenzioni dell'incauto vicino, alza il tono della voce:

— Lei è uno stupido, uno screanzato, un maleducato...

— Non è un linguaggio gentile il suo!

— Gentile!... gentile!... Lei non sa con chi parla! Se avesse saputo non mi avrebbe pestato il piede. Lei ha bisogno della lezione che si merita.

— Insomma, la finisca!

— Finirla! Neanche per sogno... Sa... io, lei, me la metto in tasca!

Il momento è emozionante; ma, mentre i passeggeri stanno per assistere ad uno esperimento interessante, il tram si ferma e il signore, che è giunto a destinazione, scende continuando a gridare.

Il tram riprende la corsa.

Un altro signore che aveva seguito attentamente la scena, deluso, scuote il capo [illegible]:

— Peccato! Mi sarebbe piaciuto di vedere un uomo in tasca.

Gim.

Bollettino Demografico	
21 Novembre 1936-XV	
Nati vivi	18
Nati vivi e morti prima della denunzia	1
Nati morti	—
Morti	8
Matrimoni trascritti	5

Gli Ufficiali della M.V.S.N. a rapporto dal gen. Mosconi

Ieri sera, nella palestra di Casa Littoria, il console generale Mosconi, il valoroso vice-comandante della «28 Ottobre», nuovo comandante della I Zona Camicie Nere, ha tenuto rapporto a tutti gli ufficiali della M. V. S. N. del Presidio di Torino, in s. p. e. e nei quadri delle Legioni ordinarie, nelle Milizie speciali e nei Fasci Giovanili di Combattimento. Il generale Mosconi, che era accompagnato dagli ufficiali superiori della Milizia, ha preso contatto con i suoi ufficiali dando loro direttive di carattere disciplinare generale. Il rapporto si è chiuso con il saluto al Duce.

Dopolavoro Fiat

Oggi, domenica, alle ore 10, nel teatro del Dopolavoro in corso Moncalieri 18, verrà proiettato il film «Il cammino degli eroi» e alle 21 rappresentazione della commedia in tre atti di A. Butti: *Il Cuculo*.

Al Sestriere

La neve caduta in settimana ha raggiunto i 70 centimetri ed è perfettamente sciabile.

Note spicciole

Avviso di concorso. — Il Sindacato interprovinciale Periti Industriali comunica che l'Ente nazionale unificazione industria ha bandito un concorso per l'assunzione di 3 tecnici. Le modalità del concorso possono essere richieste al Sindacato in via Alfieri 15.

Il contributo sindacale obbligatorio per esercenti libere attività non intellettuali per l'anno 1936-XIV rimane stabilito nelle seguenti misure: categoria pescatori L. 5 annue, categoria corrieri L. 18; categoria facchini L. 14. Per maggiori chiarimenti gli appartenenti alle categorie sopraindicate possono rivolgersi all'Ufficio contributi dell'Unione provinciale fascista dei Lavoratori dell'industria in c. Galileo Ferraris 12.

STATO CIVILE

21 Novembre 1936-XV

Alessio Maria Delfina fu Filippo, a. 68, di Torino, casalinga, corso Francia 186 — **Lampo Teresa** v. **Valj**, a. 77, di Baire, casalinga, via Spontini 16 — **Solre Emilio** fu Romeo, a. 50, di Lione, lipnorafo, via Grazie Lorinori 8 — **Bologna Giuseppina** m. **Massa**, a. 61, di Torino, casalinga, piazza Emanuele Filiberto 7 — **Ribaldi Laura** v. **Lombi**, a. 86, di Cassano d'Adda, casalinga, via S. Francesco da Paola 46 — **Corradoni Franceska** m. **Lorenzoni**, a. 57, di Comacchio, casalinga, via Santa Chiara 10 — **Varetto Antonio** fu Felice, a. 57, di Torino, pensionato, via dei Mille 32 — **Cassia Amedea Bice** m. **Fabbrini**, a. 45, di Caraglio, casalinga.

Farmacie aperte oggi

Anch e Bertasso, corso Vittorio Emanuele 121 — Armellino, via Garibaldi 24-26 — Bernocco, via Lagrange e via Mazzini — Berta, via Po 42 — Boniscontro, corso Vittorio Emanuele 66 — Borgo Crocetta, corso Orbassano 6 — Boria e Ginevrale, piazza Madama Cristina — Burzio, piazza Gran Madre 1 — Cavoretto, piazza Freguglia — Centrale, via Roma 4 (Palazzo Torre Littoria) — Consolata, via Orfane 25 — Cooperativa 6.a via Monginevro 29 — Cooperativa 8.a, corso Altacomba 42 — Della Rocca, via della Rocca e Mille — Fillia & Salmondi, corso Reg. Margherita 110 — Graffigna, corso Belgio 41 — Madonna di Campagna, corso Grosseto 254 — Mione, via Livorno 2 — Mugeia, corso Francia 1 — Prosa, via Cernaia ang. via S. Dalmazzo — Picco, via Sacchi 46 — Forinelli, corso S. Maurizio ang. via Bava — Ritatore, via Nizza 121 — S. Agnese, strada di Settimo 43 — S. Maria delle Rose, via Arnaldo da Brescia ang. via Montevideo — Sasil, corso Casale 305 — Vagnino, via Berta 1.

Onorificenza

Il Dott. *Marino Quadrino* — motu proprio Sovrano — è stato nominato Cavaliere nell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia.

Gli amici si congratulano.

Fiori d'arancio

Da Balme, per i novelli sposi *Maria Berlino* e *Giacomo Bricco Camussotti*, gli amici formulano voti di felicità.

Seguendo la Cronaca

POCHI SOLDI..... E TANTA MERCE!

Ecco un problema non facile da risolvere. Soltanto la *Grande Vendita di Tessuti* in via *Lagrangia 9*, ang. via *M. Giodo*, ha saputo trovarne la soluzione. In questi giorni essa offre delle occasioni di eccezionale convenienza per prossima chiusura della sua grande vendita. Tutto deve essere esitato in breve tempo e perciò tutto viene offerto a prezzi di vero realizzo. Per i vostri acquisti di *drapperie*, *lanerie*, *seterie*, *cotonerie* approfittatene in tempo! La chiusura di questa vendita è imminente e non sarà prorogata.

da BIANCHI non si vendono soltanto GIOCATTOLI

per rallegrare la prossima ricorrenza natalizia ai piccoli,

MA ANCHE «REGALI»

una ricchissima scelta di moderni articoli per regalo, che rallegreranno la prossima ricorrenza natalizia ai grandi.

da Bianchi trovate i giocattoli più belli, i regali più belli.
Via Viotti, fronte Torre Littoria

IL GRANDIOSO SPETTACOLO in preparazione al VITTORIO EMANUELE

Sarà uno spettacolo di una ricchezza e di una abbondanza inusitate, quali non se ne presentano che nelle grandi città i cui abitanti si contano a milioni. Ne daremo domani le linee principali.

A. TRIVERO

V. Monte di Pietà ang. v. Mercanti

Per i vostri regali visitateci: troverete il più vasto assortimento di oggetti utili e artistici ai prezzi migliori.

F.lli NICOLA BIANCHERIE - CORREDI

Casa di fiducia fondata nel 1830
Via Roma 9, ang. Princ. Amedeo

Un po' di luce sulle attività nazionali

Alla eccezionale presentazione di modelli d'inverno, dovuta a Maria Mattè, una tra le più ammirate creatrici italiane di alta moda, e alla Pellicceria Viscardi, parteciparono, martedì scorso, diverse industrie ausiliarie. E nel magnifico Salone de *La Stampa* — fiorito di bellezze, di eleganze e di autorità, il fior fiore della cittadinanza — si ebbe anche modo di apprezzare le bellissime creazioni di una industria tipicamente torinese, che da quasi quattro lustri vittoriosamente combatte contro la consimile produzione straniera: vogliamo dire la Casa Riesla, che nei suoi laboratori di via S. Francesco da Paola produce i più indovinati accessori di abbigliamento e «fantasie» in galalite, bachelite, metallo, nonchè gioielli imitazione, dando prova di una fertilità di fantasia davvero ammirevole e di una tenacia industriale degna della maggiore considerazione. Come è noto, la Casa Riesla iniziò la sua attività nel lontano passato quale produttrice di cinture e borsette per signora, una fabbricazione in cui è diventata maestra e che la nuova attività negli accessori non ha certamente rallentato o fatto passare in seconda linea. Ma la nuova industria, così consona alla genialità italiana, ha preso un deciso sopravvento nell'attività della Casa, e una maestranza artigiana, specializzata e appassionata, vi partecipa con entusiasmo.

L'esempio è stato seguito a Torino e in altre città italiane, ed oggi saranno circa una cinquantina le fabbrichette che seguono la via felicemente indicata dalla Riesla. Ma l'avveduta e coraggiosa Casa torinese rimane alla testa del movimento e vede oggi la sua produzione più che triplicata e domandata all'estero, anche da quei paesi per cui l'articolo costituiva prima una specie di monopolio.

La Riesla, sempre più largamente richiesta delle sue creazioni e sempre all'avanguardia nell'intuire e nell'interpretare i tempi e i gusti, è perciò alla vigilia di un notevole ampliamento dei suoi laboratori. Essa merita ogni simpatia, ogni appoggio e che la fortuna l'assista come assiste sempre gli audaci e gli infaticabili.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia Melato-Betrone-Carini). — Ore 15,15: «La piccola fonte» di R. Bracco - Ore 21,15: «Odette» di V. Sardou.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 15: «Trovatore» di G. Verdi - Ore 21,15: «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 15 e 21,15: «Cerco pupilla... anche beato» di O. e C. Masserel.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 20,45: «Alì-Babà e i 40 ladroni».
PALAZZO DELLA PROMOTRICE (Valentino): 36ª Esposizione della Soc. «Amici dell'Arte» e 3ª Mostra sindacale d'architettura.
MOSTRA DELLA MECCANICA (via Madama Cristina 149). — Dalle ore 9,30 alle 23.
LAGRANGE: Danze ore 21-2. Martedì, giovedì, sabato, domenica ore 16 e 21.
IMPERIALE DANZE: 17; 21; S. Carlo 1.
CLUBINO SAVOIA: ore 16 e 21: Danze con Springher e suo celebre jazz.
RISTOR. MILANO: Attrazioni. Novità.
GIARDINO DIANA: 17 Thè; 21 Ballo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «L'ombra che cammina», Boris Karloff, M. Churchill, Cortez.
CHIARELLA: 1ª vis. film «Columbia» «I distruttori» e Spett. Latilla. Ultime.
EDEN: «Il sentiero del pino solitario» (a colori naturali). - Ultime.
IDEAL: «30 secondi d'amore», E. Merlini, Besozzi. - Segue gran varietà.
STATUTO: «Il re dell'Opera», Lawrence Tibbett, Virginia Bruce, C. Romero.
ALPI: «13 uomini e un cannone».
MAFFEI: «Piccola ribelle», S. Temple. Nel varietà le «7 Combr Dames».
NAZIONALE: La damigella di Bard.
MASSIMO: «Messaggio segreto» con Wallace Beery, Barbara Stanwyck. Domani: «Traditore», V. Mac Laglen.
ITALA: «Desiderio», Dietrich. Ultime.
SAVOIA: Film in rilievo e Anna Gray.
PRINCIPE: «Piccola ribelle», Temple.
IMPERO: Bionda Carmen, M. Eggerth.
REGINA: «Occhi neri» e Varietà.
ITALIANO, Colombo 25: Piccola ribelle.
FORTINO: «Bora nera» e Varietà.
IMPERIALE: «Delitto e castigo».
SOCIALE: Gelosia, C. Gable, J. Harlow.
DIANA, c. Regina 200: Capitan Blood.
DANTE: Pattuglia all'armi! Var. 1,05.
SALAZZURRA: Missione eroica e Var.
CORSO: Tragedia del Bounty (Metro). Inizio spettacoli: 15; 17,30; 20; 22,30.
REX: «Tragedia del Bounty» (Metro). Inizio spettacoli: 15; 17,30; 20; 22,30.

I divertimenti

CINE BALBO
Domani
IL FANTASMA GALANTE di RENE' CLAIR

E' la più compiuta creazione del grande regista, che ha saputo dare al pubblico tante emozioni originali e indimenticabili.

IL FANTASMA GALANTE miniera di comicità e di satira arguta

darà a tutti un godimento raro e susciterà, di episodio in episodio, le più frequenti risate.

UN SUCCESSO FANTASTICO

arrise in America a questo film che è in gran parte una satira mordente della pacchianeria americana. Avverrà altrettanto anche da noi, che troveremo in tutta la prima parte il purissimo Clair del *Milione* e di altri non superati capolavori e nella seconda parte una marcia farsesca della più enorme cafoneria, che sarà costellata continuamente da enormi risate.

Oggi ultime del *Sentiero del pino solitario* con la Sidney.

CINE ALPI
L'ENTUSIASMANTE FILM 13 UOMINI E UN CANNONE

ricco di ardore patriottico e di epica bellezza, si rappresenta *oggi per l'ultimo giorno*. Domani

ROSE - MARIE

divertentissima creazione di Van Dyke, protagonisti Jeanette Mac Donald l'incantatrice e Nelson Eddy, dalla maschia dolcissima voce.

NAZIONALE: ultimo giorno di LA DAMIGELLA DI BARD
il capolavoro di
EMMA GRAMATICA
Domani: Conquistatore dell'India

All'ITALA ultime di DESIDERIO con Marlène Dietrich e G. Cooper